



fn.  
3058

BIBLIOTECA CENTRALE  
INVENTARIO N. 31658  
POLITECNICO DI TORINO



# Onduline S-T®

la lastra isolante per sottocoppo



La copertura in coppi non sempre garantisce una perfetta tenuta all'acqua. La lastra ONDULINE S-T elimina questo e altri problemi, con notevoli vantaggi pratici ed economici:

#### **isolamento termico e acustico**

ONDULINE S-T blocca il caldo, il freddo e i rumori, facendo guadagnare in comfort e risparmiare sul riscaldamento.

#### **impermeabilità assoluta**

ONDULINE S-T, realizzata in materiali collaudatissimi e altamente affidabili, assicura una protezione totale dagli agenti atmosferici.

#### **facilità di messa in opera**

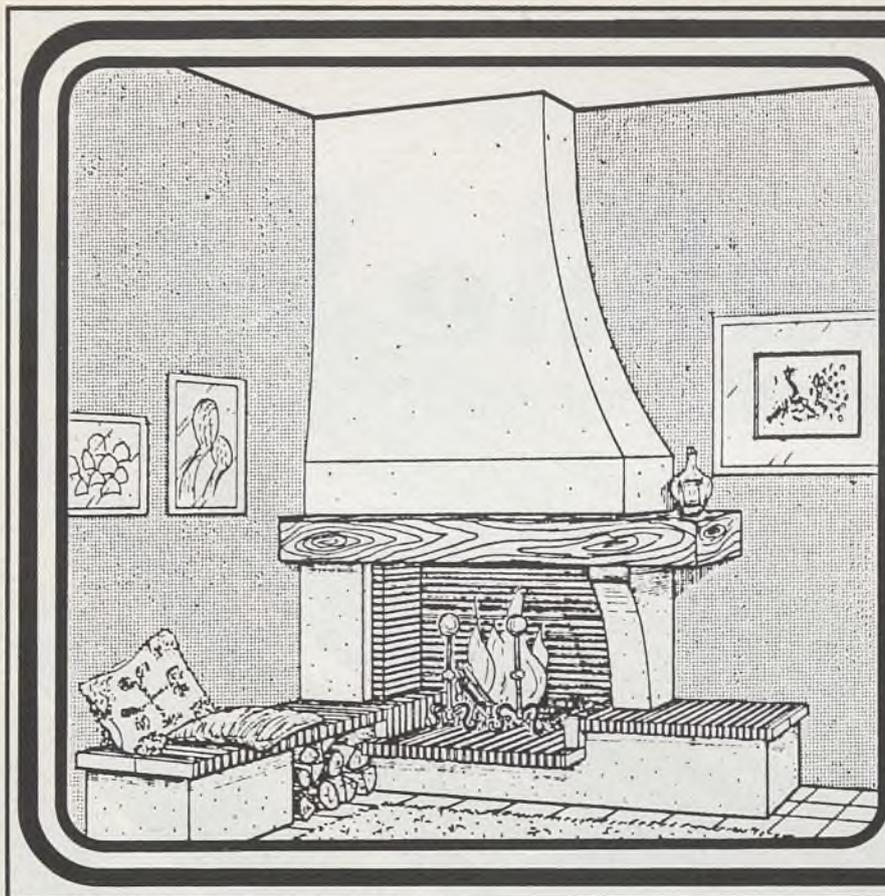
ONDULINE S-T è semplice da applicare e non presenta problemi di manutenzione.

ONDULINE S-T è in vendita presso i più importanti magazzini di materiali edili, legnami e Consorzi Agrari Provinciali.

# Onduline

ITALIA SPA

Stabilimento, Sede sociale e Direzione: 55011 ALTOPASCIO (Lucca) Via Sibolla  
Tel. (0583) 25611/2/3/4/5 r.a. Telex 500228 ITOFIC - I



CAMINETTI  
PER OGNI TIPO  
DI AMBIENTAZIONE  
PROGETTAZIONE  
E POSA IN OPERA

**Toppino**

**caminetti  
a misura  
d'ambiente**

12051 Alba

Corso Piave 21

Tel. (0173) 34594 - 2703

**Prefabbricare  
un' esigenza di oggi**



**Al servizio  
del progettista  
e del committente**



PREFABBRICATI PRECOMPRESSI VIBRATI IN C.A.

**ING. PRUNOTTO**

12060 GALLO GRINZANE ALBA (CN) TEL. (0173) 62032-62033



## la nostra sfera d'azione

Il mondo è la nostra sfera d'azione.  
Operiamo infatti sui mercati di ogni Paese  
con Filiali, Uffici di Rappresentanza e banche affiliate  
nei principali centri internazionali.  
Possiamo garantirvi assistenza in qualsiasi operazione  
relativa al commercio estero e  
informarvi costantemente sull'andamento dei mercati esteri,  
sulle quotazioni dei cambi e sulla situazione economica di ogni Paese.  
La nostra esperienza,  
maturata in oltre un secolo di impegno internazionale,  
è a vostra disposizione: interpellateci;  
cercheremo insieme la giusta soluzione di ogni vostro problema.

**Credito  
Italiano**  
BANCA D'INTERESSE NAZIONALE  
SOCIETÀ PER AZIONI  
SEDE SOCIALE: GENOVA  
DIREZIONE CENTRALE: MILANO  
CAPITALE: L. 80.000.000.000

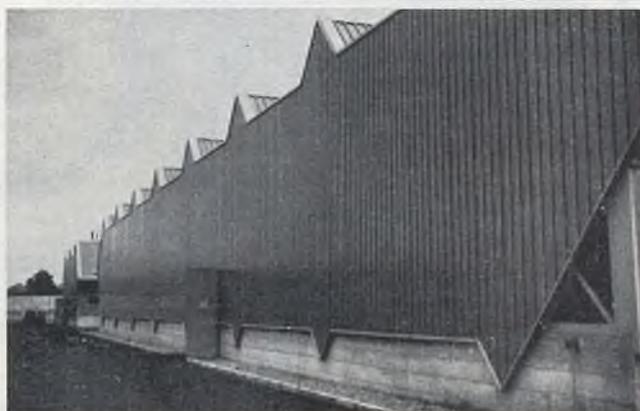
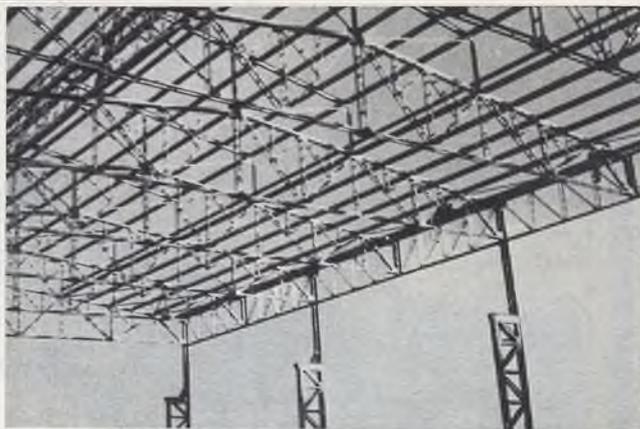
429 sportelli in Italia, Filiali a Londra, New York e Los Angeles  
Rappresentanti a  
Amsterdam, Buenos Aires, Caracas, Chicago, Francoforte s/M, Hong Kong, Houston, Il Cairo, Mosca, Parigi,  
San Paolo, Tokyo, Zurigo e oltre 3000 Banche corrispondenti in ogni Paese.

# EDIFICI

CIVILI - INDUSTRIALI - AGRICOLI

# ORTECO

CARPENTERIA METALLICA



Torino - c. M. D'Azeglio 78 - tel. 688792

## FINANZIAMENTI A MEDIO TERMINE

CENTROUNO

### All'industria

per il rinnovo, l'ampliamento o la costruzione di impianti industriali

### All'esportazione

per lo smobilizzo dei crediti nascenti da esportazioni di merci e servizi e/o lavori all'estero

### Al commercio

per l'acquisizione, la costruzione il rinnovo e l'ampliamento dei locali e delle attrezzature necessarie all'esercizio commerciale

### Sconto effetti

per la vendita con riserva di proprietà e con pagamento rateale differito di macchinari nuovi



MEDIOCREDITO PIEMONTESE

il filo diretto tra il credito a medio termine e le piccole-medie imprese

Sede: Piazza Solferino 22 - 10121 Torino  
Telefoni: (011) 534.742 - 533.739 - 517.051

# Chi vuole risparmiare energia oggi, scopre l'acqua calda.

Risparmiare energia può essere facile. In casa, per esempio, si può risparmiare preziosa energia elettrica, installando lo scaldabagno a gas.

Se lo facessero tutti, il Paese eviterebbe di sprecare, ogni anno, l'equivalente di un milione e mezzo di tonnellate di petrolio.

E poi, è anche una questione di soldi: con lo scaldabagno a gas si spende meno. La bolletta



ve lo confermerà.

Ma se l'argomento del risparmio non vi interessa, mettete lo scaldabagno a gas per comodità.

Con il metano l'acqua è calda in qualsiasi momento, e ce n'è per tutti, sempre.

Per informazioni o consigli sentite il vostro installatore di fiducia. Oppure telefonate all'ufficio Italgas della vostra città: il numero lo troverete alla voce *Società Italiana per il Gas*.

**italgas**

**Per risparmiare energia, per risparmiare soldi.**



dal 1938

**asfalt - c. c. p.** S. p. A.

- COPERTURE IMPERMEABILI
- ASFALTI COMUNI E A FREDDO
- ASFALTI COLORATI
- COSTRUZIONE E PAVIMENTAZIONI:  
STRADE - CAMPI SPORTIVI  
MARCIAPIEDI E CORTILI
- FORNITURA DI PRODOTTI BITUMINOSI

10154 TORINO - STRADA DI SETTIMO 6 - TEL. (011) 20.11.00 - 20.10.86

## DOTT. ING. VENANZIO LAUDI

s.a.s. di LAUDI G. & C.

IMPIANTI RAZIONALI TERMICI E IDRICO SANITARI

TORINO - VIA MADAMA CRISTINA, 62 - TEL. DIREZIONE: 683.226 - TEL. UFFICI: 682.210

## IMPIANTI TELEFONICI DI PROPRIETÀ

Molte aziende, come industrie, banche, compagnie di assicurazione, enti pubblici, hanno l'impianto telefonico di proprietà, perché i calcoli economici sono evidenti:

- ammortamento in pochi anni** *il valore di una centrale telefonica dopo 5 anni è del 60%.*
- facilità di adeguamento** *sostituzione, applicazione di accessori, spostamenti, modifiche.*
- celerità d'intervento** *nessun impegno pluriennale a scadenza fissa, nessun deposito cauzionale.*
- consegne rapide.**

Altre informazioni potranno darvele i nostri tecnici. **INTERPELLATECI!**

**INTERFONICI - RICERCA PERSONE - DIFFUSIONE SONORA**

VENDITA APPARECCHI ED ACCESSORI TELEFONICI



**RADIO TELEFONICA SUBALPINA**

F. VIGNA - S. GASPARATO & C. - s.a.s.

TORINO - C.so DUCA DEGLI ABRUZZI 6 - TEL. 530300 - 530600

# ATTI E RASSEGNA TECNICA

DELLA SOCIETÀ DEGLI INGEGNERI E DEGLI ARCHITETTI IN TORINO

RIVISTA FONDATA A TORINO NEL 1867

NUOVA SERIE . ANNO XXXV . N. 1 GENNAIO 1981

## SOMMARIO

PIER GIOVANNI BARDELLI E SECONDINO COPPO

**ALBA: LETTURA DELLA METAMORFOSI  
DI UNA CITTÀ NEL NOSTRO SECOLO**

PARTE PRIMA

*Direttore:* Mario Federico Roggero.

*Vice Direttore:* Roberto Gabetti.

*Comitato di redazione:* Matteo Andriano, Bruno Astori, Guido Barba Navaretti, Claudio Decker, Marco Filippi, Cristiana Lombardi Sertorio, Vera Comoli Mandracci, Francesco Sibilla.

*Redattore capo:* Elena Tamagno.

*Comitato di amministrazione:* Francesco Barrera, Giuseppe Fulcheri, Mario Federico Roggero.

*Redazione, segreteria, amministrazione:* Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, via Giolitti, 1 - Torino.

ISSN 0004-7287

Periodico inviato gratuitamente ai Soci della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino.

NELLO SCRIVERE AGLI INSERZIONISTI CITARE QUESTA RIVISTA VII



ITALIA  
FRANCIA  
GERMANIA  
BELGIO

LUSSEMBURGO  
OLANDA  
SVIZZERA  
AUSTRIA

SVEZIA  
FINLANDIA  
NORVEGIA  
DANIMARCA

GRAN BRETAGNA  
IRLANDA  
STATI UNITI  
CANADA

AUSTRALIA  
GIAPPONE  
HONG KONG  
MALAYSIA

INDONESIA  
PORTORICO  
ECUADOR  
BRASILE

un'azienda grande e moderna che impiega oltre 9.500 dipendenti, di cui circa 6.000 operanti in Italia, che lavora annualmente quasi 590.000 quintali di zucchero, 180.000 quintali di cacao, 212.000 quintali di nocciole, 145.500 quintali di latte, 20.000 quintali di ciliegie, 70.000 quintali di farina, con una produzione di quasi 6.000 quintali al giorno di prodotti particolarmente adatti a una razionale alimentazione che parlano una lingua internazionale e che portano il nome FERRERO in tutto il mondo.

□ IL MENABO □

**FERRERO**  
**idee nuove, cose buone**



INDEX

**ALBA:**

**LETTURA DELLA METAMORFOSI  
DI UNA CITTÀ  
NEL NOSTRO SECOLO**

# INDICE

1. CONSIDERAZIONI DI PREMESSA PER LA LETTURA DELLO SVILUPPO DELLA CITTÀ NEGLI ULTIMI OTTANTA ANNI . . . . .	pag. 3
1.1. Alba come esempio di verifica per l'approccio all'analisi delle vicende urbanistiche contemporanee . . . . .	» 3
1.2. Cenni di inquadramento storico sulla caratterizzazione formale di Alba e dell'Albese . . . . .	» 7
2. RIFLESSI DELLA POLITICA URBANISTICA SULL'EVOLUZIONE DEL DISEGNO DEL TERRITORIO E DELLE NUOVE ESPANSIONI ESAMINATE PER CAMPIONI . . . . .	» 11
2.1. Inquadramento cronologico delle proposte urbanistiche nel secolo XIX . . . . .	» 11
2.2. La trasformazione del disegno del territorio lungo il Tanaro a valle di Alba . . . . .	» 18
2.3. La « lottizzazione » della Fornace Sorba e le difficoltà progettuali a livello di ambiente urbano di nuovo impianto . . . . .	» 26
3. CONTINUITÀ ED INNOVAZIONI NELLA TRASFORMAZIONE DEL TESSUTO URBANO ALL'INTERNO DELLA CITTÀ OTTOCENTESCA . . . . .	» 33
3.1. Cenni di premessa . . . . .	» 33
3.2. Lettura degli interventi edilizi nei primi trenta anni del secolo XX . . . . .	» 35
3.3. Lettura degli interventi edilizi del secondo dopoguerra . . . . .	» 48

*La Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino accoglie nella « Rassegna Tecnica », in relazione ai suoi fini culturali istituzionali, articoli di Soci ed anche non Soci, invitati. La pubblicazione, implica e sollecita l'apertura di una discussione, per iscritto o in apposite riunioni di Società. Le opinioni ed i giudizi impegnano esclusivamente gli Autori e non la Società.*

Direttore responsabile: **MARIO FEDERICO ROGGERO**

Autorizzazione Tribunale di Torino, n. 41 del 19 Giugno 1948

Spedizione in abbonamento postale GR III/70 - Mensile

STAMPERIA ARTISTICA NAZIONALE - CORSO SIRACUSA, 37 - TORINO

*PIER GIOVANNI BARDELLI e SECONDINO COPPO (\*) partendo da precedenti studi, propongono un tentativo di approccio ai problemi urbanistici di questo secolo seguendo l'evoluzione della città di Alba negli ultimi ottant'anni, con particolare focalizzazione ai problemi di alcuni lembi del territorio e del centro storico. A questo ultimo tema ha collaborato Felice Bardelli.*

1. CONSIDERAZIONI DI PREMESSA PER LA LETTURA DELLO SVILUPPO DELLA CITTÀ NEGLI ULTIMI OTTANTA ANNI

1.1. *Alba come esempio di verifica per l'approccio all'analisi delle vicende urbanistiche contemporanee.*

Riteniamo che Alba possa essere un oggetto di sperimentazione con caratteristiche specifiche tali da consentire di tentare la lettura delle trasformazioni subite da una città e dal proprio territorio in epoca recente: sulla scorta, da un lato, di premesse culturali sviluppatesi nello studio delle strutture antiche verificate su numerosissimi centri urbani <sup>(1)</sup> e, dall'altro lato, sulla scorta di un patrimonio di informazioni e di sensazioni dirette, acquisito e maturato nel prolungato contatto con la città nel tempo.

(\*) *Gli Autori sono docenti nella Facoltà di Ingegneria del Politecnico di Torino presso l'Istituto di Architettura Tecnica.*

Non ci si nasconde la difficoltà di essere obiettivi esaminando fatti, situazioni e scelte che ancora ci coinvolgono o ci possono aver coinvolto o per lo meno hanno coinvolto la generazione immediatamente precedente la nostra.

Sembra, peraltro, doveroso avere il coraggio di affrontare un passato recente e recentissimo ed è ovvio che l'operazione debba essere condotta con occhio critico e non parziale. La nostra analisi, peraltro, non può non essere legata alla cultura attuale nei riguardi di una presa di coscienza del problema dei centri storici.

<sup>(1)</sup> L'Istituto di Architettura Tecnica della facoltà di Ingegneria del Politecnico di Torino ha condotto a partire dal 1965 studi su numerosi centri storici con diverse dimensioni e con diverse caratterizzazioni. Tra questi:

Torino, Chieri, Casale, Genova (limitatamente ad alcuni stralci), Roma (stralci), Sassari (stralci), Vigevano, Carignano, Alba.

Inoltre un gruppo di collaboratori dell'Istituto ha affrontato il problema del rilevamento e dell'analisi delle strutture di numerosi piccoli « paesi alpini ».

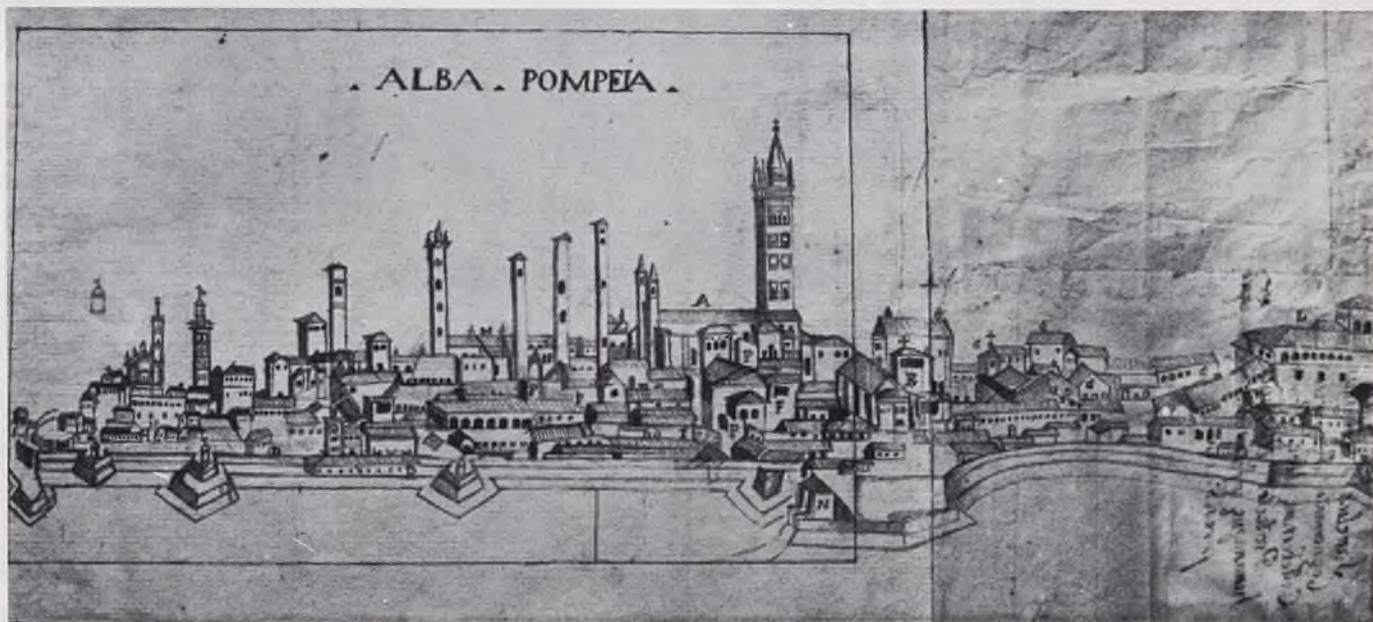


Fig. 1 - Interessante visione settecentesca di Alba da meridione. L'attendibilità della rappresentazione è in parte limitata dalla intenzione di enfatizzare gli edifici più importanti che sono annotati con lettera di rinvio ad un elenco purtroppo smarrito. Da sottolineare la illustrazione delle fortificazioni ed in particolare della così detta porta S. Martino. Il disegno a penna su carta è steso su due fogli diversi ed incollati. Curiosa la incorniciatura che ritaglia parte della città limitandola agli edifici immediatamente posteriori al Duomo. A retro è riportata la seguente annotazione « Sanctus Theobaldus/Cognomento Rogerus/Celeberrime Albee Pompee/Protector assiduus/Umaneque infirmitatis singulare/presidium ».

Viviamo un clima culturale decisamente diverso non solo rispetto al clima proprio del primo decennio post-bellico, ma anche rispetto al clima proprio degli anni sessanta a noi decisamente prossimi.

Al giorno d'oggi è naturale, quasi ovvio e scontato, parlare non solo di recupero dell'immagine ambientale, di recupero cioè di valori che superano il significato del singolo monumento, ma di « riuso » sia del singolo elemento che dell'ambiente in cui l'elemento è nato e nel quale si programma di farlo rivivere, paventando addirittura che il riuso assuma un ruolo predominante nell'architettura e nell'urbanistica future.

È pertanto inevitabile che vengano rifiutati altri tipi di intervento che non sembrano più accettabili nell'ottica attuale, frutto di ricerche sulla trasformazione dei tessuti urbani storici avviate da ormai quasi vent'anni (2).

Ciò non di meno riteniamo corretto assumere un atteggiamento mentale che consenta un giudizio sereno anche nei confronti di quanto oggi non è più possibile condividere ed anzi può generare fastidio ed imbarazzo.

È triste dover constatare, purtroppo, che la evoluzione culturale è stata oltremodo rapida, ma non sufficientemente tempestiva. In conseguenza di ciò, nella lettura di un centro storico estremamente delicato, quale ad esempio il centro di Alba, si constatano con rammarico tante occasioni perdute o tante scelte non corrette che possono aver causato in taluni lembi del tessuto della città travisamenti irreparabili.

Daltronde uno studio correttamente impostato sui centri storici, e che voglia essere premessa prossima alla fase propositiva od addirittura per taluni versi propositivo lui stesso, ci sembra non possa prescindere dall'affrontare il tema, forse ingrato, della grande rivoluzione che a partire dai primi decenni del secolo, sempre più accelerando, ha portato ad una determinata situazione riconoscibile nella grande maggioranza dei centri storici.

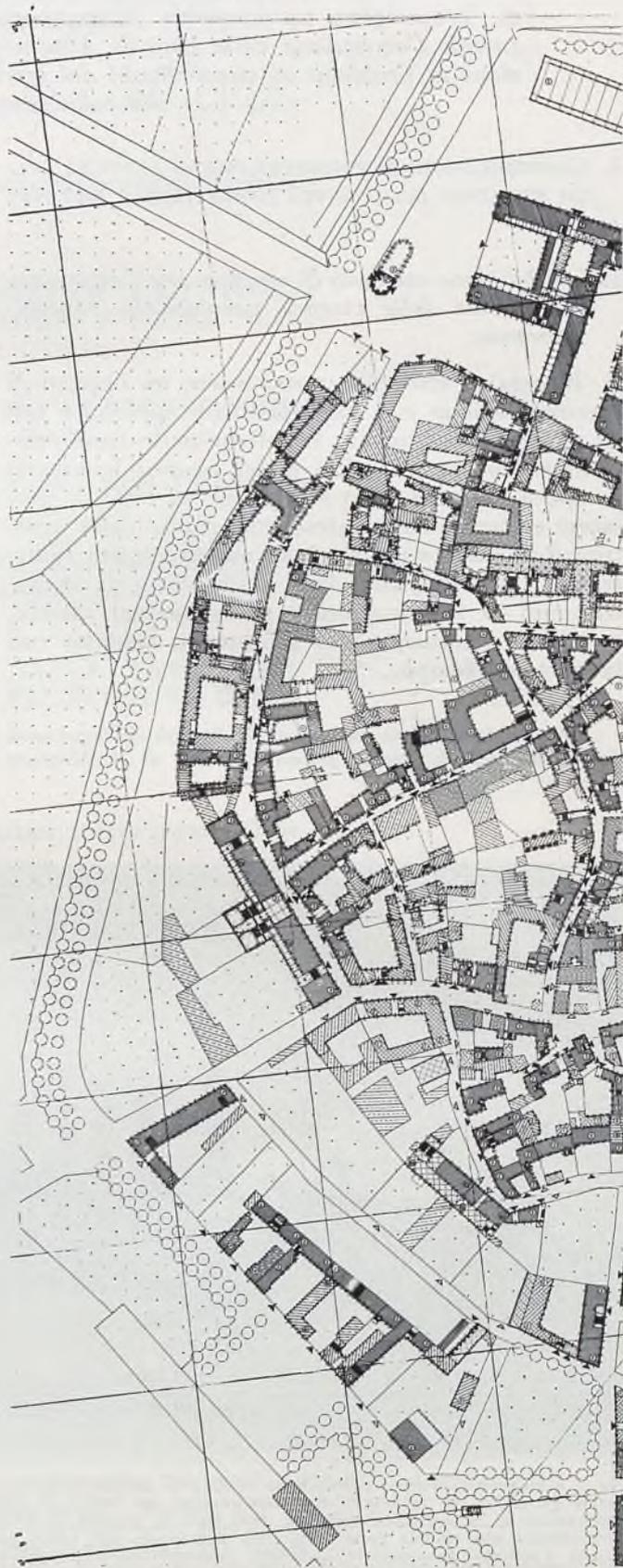
È bene chiarire poiché tra tanti centri urbani che avrebbe potuto essere presi in considerazione la scelta è stata per Alba.

Due sono i motivi fondamentali.

Innanzitutto Alba è sembrata possedere, come contesto urbanistico, le caratteristiche per divenire

una comoda « cavia » per la osservazione di fatti recenti.

In Alba coesistono le tensioni, i problemi e le aspirazioni della grande città. Tutte le lotte, i progressi, le cadute conseguenti avvengono in un contesto urbano e territoriale di dimensioni tali da poter essere ancora colto ed osservato nella sua globalità.



(2) S. MURATORI, *Studi per un'operante storia urbana di Venezia*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1959-60 - *Studi per un'operante storia urbana di Roma*, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma, 1963 - *Città e Territorio*, Centro studi di storia Urbanistica, Roma, 1967.

ALDO ROSSI, *L'architettura della città*, Biblioteca di Architettura e Urbanistica, Marsilio editori, Padova 1966.

CORRADO BEGUINOT, *Ipotesi urbanistiche*, Fiorentino editore, Napoli, 1968.

AA.VV., *Risanamento e speculazione nei centri storici* (a cura di P. Ceccarelli e F. Indovina), Franco Angeli ed., Milano, 1974.

AA.VV., *Riequilibrio territoriale e centri storici* (a cura dell'ANCSA), Marsilio editori, Venezia, 1975.

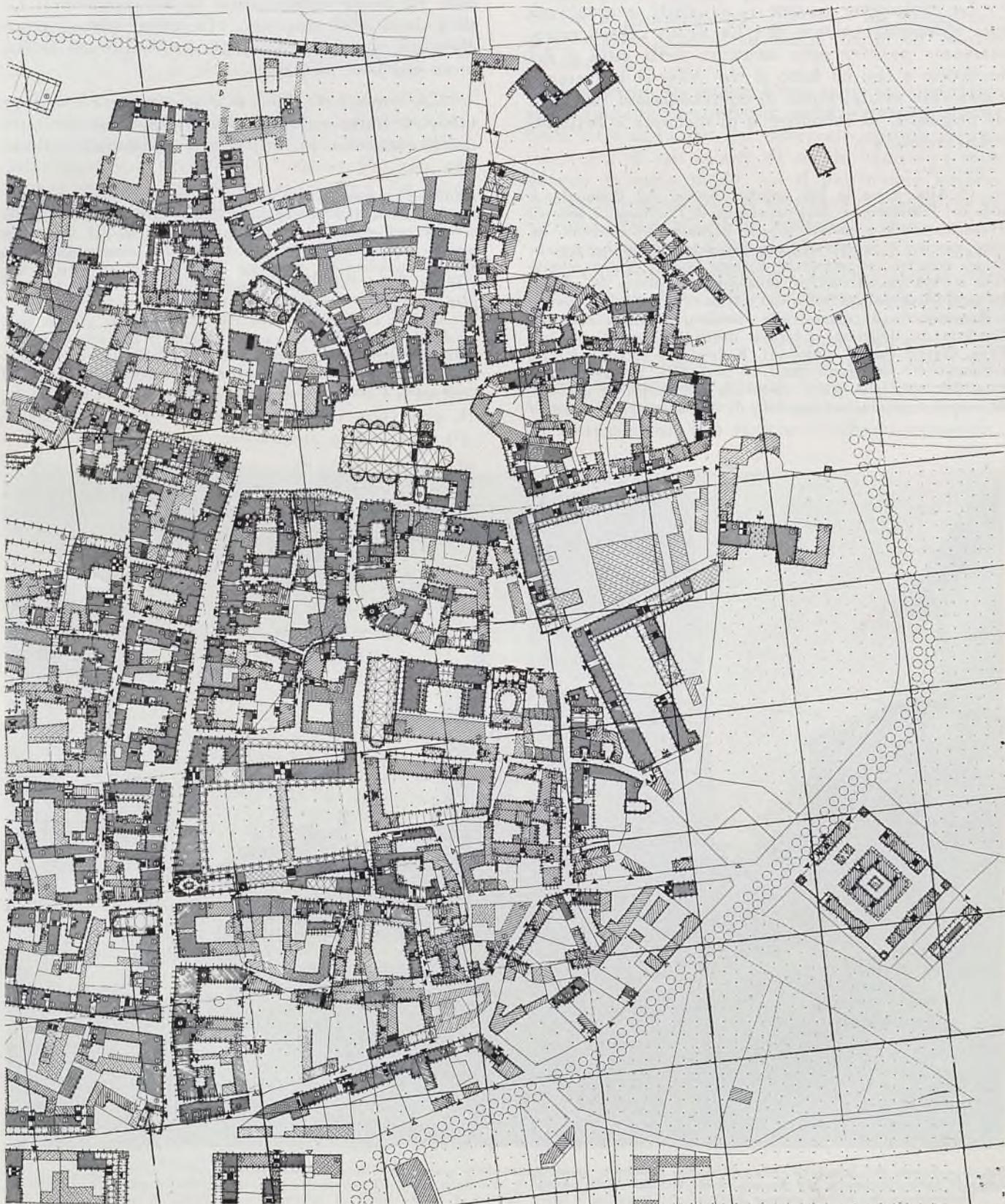
AA.VV., *Centro Storico - Città Regione, idee ed esperienze. Confronto sui problemi di Torino* (a cura dell'ANCSA), Franco Angeli ed., Milano, 1978.

La sensazione estremamente stimolante che ne deriva è proprio quella di poter avere nel quadro di un ipotetico strumento di analisi una vera città e di poterla osservare (quasi con un unico colpo d'occhio) nel suo divenire storico, nei suoi legami e nelle sue influenze sul territorio e nelle risposte che dal territorio le derivano, nel suo evolvere sociale, economico e culturale ed addirittura nella

sua stessa variazione dimensionale nel tempo.

Pare quasi di poter essere un osservatore che vede nel vetrino del proprio microscopio vivere un determinato organismo.

Fig. 2 - Rilievo della città di Alba nella situazione tardo ottocentesca, rappresentata in conformità alla grafia UNI7310, tratto dal volume Tessuti urbani in Alba, Città di Alba, 1975.



In particolare è importantissimo il fatto che non si studi un qualsiasi centro di medie dimensioni che subisce una violenta rivoluzione a livello urbanistico innestata su un impianto da sempre statico e d'improvviso sconvolto dal progresso degli ultimi decenni.

Alba, in effetti, grazie alla sua ricchissima storia ha vissuto questo sconvolgimento senza subirlo rimanendo in qualche modo prima attrice.

La evoluzione recente si è infatti innestata su uno splendido passato che ha avuto riflessi estremamente positivi sulla struttura della città e del territorio e che ha fatto sì che Alba si sia sempre conservata vitale, piena di contraddizioni ma ricca di propositi, di iniziative e di concrete e brillanti realizzazioni <sup>(3)</sup>.

<sup>(3)</sup> Alba è tra le più antiche Diocesi del Piemonte, è sede del Seminario, è stata capoluogo di Provincia, è sede di Tribunale civile e penale, è sede di numerosi conventi, ha visto nascere e prosperare una Accademia culturale, è sede di un mercato estremamente fiorente che al sabato investe tutta la città specializzandosi zona per zona, piazza per piazza. In particolare poi all'inizio del nostro secolo la sua vivacità è documentata da un corredo eccezionale di realizzazioni. Possiede un delizioso e capace teatro, un qualificatissimo liceo, diversi collegi e convitti. È dotata di servizi generali estremamente aggiornati quali: il Mattatoio, il Lavatoio civico, due sedi di mercato coperto, lo sferisterio, un cimitero di nuovo impianto, un ospedale di impianto grandioso, una

Grazie a tutte queste considerazioni ci è consentito di leggere e meditare su ottanta anni di storia dell'urbanistica in un periodo nel quale la città è particolarmente coinvolta, ma non sconvolta, da rapidissime mutazioni dapprima soltanto di gusto (i primi 30 anni), successivamente anche e specialmente politiche (il ventennio fascista) e poi ancora addirittura militari (la 2<sup>a</sup> guerra mondiale e la resistenza) ed infine economiche e sociali (il boom industriale e la immigrazione). La città dagli anni successivi alla prima guerra mondiale ad oggi ha visto quasi quadruplicare il numero dei suoi abitanti.

Ciò nonostante Alba non si comporta come un qualsiasi borgo rurale o piccola cittadina investito dalla comparsa di un centro industriale giunto

grandioso caserma, scuole di ogni grado ed in particolare una scuola specialistica enologica. Possiede collegamenti stradali e ferroviari efficienti: un ponte in muratura per il traffico stradale e ferroviario, un « Ring » di viali circondari, per allora notevolissimo. È dotata di strumenti urbanistici aggiornati, quali Piano Regolatore, Regolamento di ornato e piano esecutivo di ampliamento.

È bene considerare però che la situazione che il XIX secolo trasmette al nostro secolo sembra a noi estremamente positiva grazie anche al velo del tempo che attenua la serie di drammi, torti e sconfitte, remote o recenti e dei quali, purtroppo, è sempre intessuta la storia.



Fig. 3 - Scorcio del lato nord della piazza del Seminario, caratterizzati dalla permanenza di edifici di antica e rustica conformazione, su cui s'ovetta la torre campanaria del Duomo. Sugli altri lati della piazza si affacciano edifici di conformazione, più accademica quali: l'ampliamento novecentesco dell'edificio optante la Cassa di Risparmio, il Liceo Govone, il Teatro civico, il Seminario e la Chiesa di Santa Caterina.

dal di fuori. Alba si comporta come una piccola grande città che può essere rivoluzionata da nuove proposte che però nascono dal suo interno (4).

La città quindi non rimane passiva ma al contrario diviene splendida protagonista.

Ancora una volta la scelta di studiare su Alba i fenomeni urbanistici tipici di questi anni si dimostra una scelta corretta.

In secondo luogo, inoltre, per Alba sono stati condotti ormai diversi studi specifici che qui si intendono quale premessa e stimolo indispensabili per l'analisi che ci proponiamo di condurre.

Gli studi che l'Istituto di Architettura Tecnica del Politecnico di Torino svolge, ormai da quindici anni e che sono orientati alla lettura filologico-congetturale del tessuto urbano (5), con più recenti aperture specifiche alla lettura del territorio (6) sono stati in particolare focalizzati, sulla città di Alba, sotto l'egida del Consiglio Nazionale delle ricerche negli anni 1973, 1974 e 1975 ed hanno consentito di sperimentare, aggiornare e completare quanto già individuato negli studi precedenti (fig. 2) (7).

Sono ancora di grande utilità le considerazioni rivolte dal gruppo di studio che affiancava il gruppo incaricato della redazione del Nuovo Piano Regolatore Generale e che ha redatto una serie di analisi estremamente interessanti e puntuali (8).

Riteniamo ancora interessante avere presenti le proposte di metodi per l'approccio storico ad esempi architettonici recenti che tendono ad una definizione dell'ambito anche in un'ottica di « riuso » (9).

Sulla base di questo corredo culturale, che riteniamo indispensabile, si tenta di focalizzare l'attenzione su attività recenti e recentissime guardando non più al solo « archivio morto » ma a quello che si potrebbe definire « archivio che vive ».

(4) Si pensi alla esplosione dell'attività dell'industria dolciaria Ferrero, del Gruppo Tessile Miroglio e delle relative consociate che hanno letteralmente costellato di interventi industriali la periferia della città ed il territorio Albese. Si ricordi ancora l'attività editoriale e pubblicistica della Pia Società San Paolo ed ancora tante altre iniziative industriali minori ma tutt'altro che trascurabili anche nel campo dell'edilizia, della grafica, delle materie plastiche, della vinificazione, ecc.

(5) Cfr. Istituto di Architettura Tecnica del Politecnico di Torino, *Forma Urbana ed Architettura nella Torino Barocca*, Utet, Torino, 1968.

(6) A. CAVALLARI MURAT, *Lungo la Stura di Lanzo, Istituto Bancario S. Paolo di Torino*, Torino, 1973; A. CAVALLARI MURAT, *Tra Serra di Ivrea, Orco e Po*, Istituto Bancario S. Paolo di Torino, Torino, 1976.

(7) Istituto di Architettura Tecnica del Politecnico di Torino - *Tessuti Urbani in Alba*, Città di Alba, 1975.

(8) AA. VV., *Piano quadro del Centro Storico di Alba: I rapporti sulle indagini*, Città di Alba, 1976.

(9) G. M. LUPO e L. RE, *Un nucleo di architetture industriali urbane a Torino fra otto e novecento: l'approccio storico come premessa al riuso*. « Atti e Rassegna Tecnica Società Ingegneri ed Architetti in Torino ». N. Serie, A. 33, n. 77-8. Luglio-agosto 1979.

(10) Cfr., note 1, 5, 7.

## 1.2. Cenni di inquadramento storico sulla caratterizzazione formale di Alba e dell'albese

Alba non è una città dall'immagine esatta, frutto di un processo generativo unidirezionale, cristallizzatosi in forma perfetta. È una città che ha vissuto un processo urbanistico continuo su direttrici diverse, assommando volta a volta l'immagine formale generata da un certo rinnovamento urbanistico e sociale ad un'altra preesistente e dovuta a fenomenologie diverse, con sovrapposizioni contemporanee su interi lembi di tessuto urbano (10).

Tenteremo in queste brevi note di condensare alcuni aspetti caratteristici della struttura urbana della città agli inizi del novecento, prima che gli interventi di tre quarti di secolo successivi incidessero in vario modo, sia il patrimonio edilizio dell'antico centro, sia il patrimonio geografico ed agricolo del territorio di contesto.

All'inizio del nostro secolo Alba si presentava come una città innervata da una rete viaria irregolare avente come perno la Y costituita dalle vie Cavour, Maestra, Cherasca, congiungentesi nella piazza del Duomo, e conchiusa nell'anello dei viali sorti sull'antico perimetro delle mura con conformazione tondeggianti, fonte di discussioni e suggestive ipotesi per gli studiosi specialisti di tracciati romani, alla ricerca di schemi geometrici



Fig. 4 - Scorcio del primo tratto di Via Maestra, caratterizzato dalla uniformità del coronamento superiore dei fronti e del trattamento omogeneo delle facciate operato alla fine dell'800.

lontani da quelli usuali ortogonali delle città di più canonica impostazione <sup>(11)</sup>.

All'interno di tale reticolato che può essere considerato generato sia da uno schema ortogonale di impostazione romana, sia da uno schema radio-centrico di origine medioevale (o forse più realisticamente dalla trasformazione del primo nel secondo), si è sviluppato nel corso dei secoli un tessuto urbano frutto di un continuo, minuto, lento processo di ristrutturazione variamente indirizzato dalle esigenze sociali economiche culturali che in periodi storici distinti hanno lasciato segni indelebili per la costruzione dell'immagine della città.

Nell'alto medioevo le necessità di protezione e di esaltazione sociale fanno nascere l'insieme di torri consortili che si stagliano nel profilo della città conferendole una caratterizzazione unica in Piemonte. Si tratta di torri vere e proprie, luogo di difesa e di offesa militare, ma anche rifugio, protezione di patrimoni e uomini, e case-torri, di volumetrie meno ardite verticalmente, ma di ben solida e robusta conformazione, strutturate secondo le esigenze residenziali delle famiglie più abbienti della città.

L'insieme di queste architetture, originariamente molto più numerose delle attuali, disposte lungo le arterie di maggior importanza, costituisce un episodio storicamente ben definito nel concentrico albese e di forte suggestione formale; ancora ben vivo oggi, nonostante le sopraggiunte ottocentesche riplasmazioni ispirate a modelli estetici differenti e quantitativamente considerevoli.

In epoca più tarda, nel periodo tra il cinque e il seicento, la presenza di alcune residenze di prestigio costruite dalle famiglie nobili, di nuova impronta formale, acquista rilievo lungo le direttrici principali prima dette, che innervano un tessuto urbano fatto di case di residenza comune, se non perfino rustiche e commerciali, senza assumere aspirazioni di riservatezza e qualificazione particolare. È questa promiscuità e apparente indifferenziazione di cellule urbanistiche, che avvicina ed accoppia sulla stessa arteria commerciale cellule di destinazione residenziale di ogni genere, a testimoniare la presenza di un substrato sociale molto compatto e unito da legami e interessi interdipendenti, senza stratificazioni gerarchiche piramidali organizzate rigidamente. Più tardi, tra il seicento ed il settecento, la nascita di grandi nuclei di edifici di servizio su smisurati lotti di periferia e semicentrali, testimonia la misura dell'importanza assunta dalla città come capoluogo e punto di riferimento di un vasto territorio ad essa funzionalmente legato, a cui destinare una serie di organizzazioni terziarie che per la sola popolazione residente risulterebbero eccedenti.

In continuità temporale, è proprio la consolidazione di una struttura sociale specializzatasi professionalmente in funzione di servizio (terziario,

commerciale, artigianale) nei confronti del territorio circostante ed imprimere carattere formale unitario all'opera di ristrutturazione sette-ottocentesca, destinata come in maggior parte delle città piemontesi, a cambiare l'immagine pellicolare della città. Tale ristrutturazione procede in Alba con una duplice direttiva di intervento.

I progetti urbanistici teorici, i più non realizzati, tendono a ricomporre i fili di tracciato delle vie principali in un disegno regolarmente accademico e conforme ai canoni estetici coevi, e a risolvere in modo per lo più celebrativo e nobilitante gli accessi principali della città, liberi e aperti a nuove soluzioni urbanistiche dopo l'abbattimento definitivo delle mura. La loro importanza consiste inoltre nel costituire modello formale per la ristrutturazione pellicolare delle cellule urbane e canone estetico di riferimento per la ricostruzione dell'immagine della città perseguita.

La riplasmazione di ampi lembi di tessuto viene indirizzata alle singole cellule di origine storicamente incerte, dosata in modo artigianale, minuto, capillare, continuo sul modello formale predetto e investe la parte più cospicua del tessuto residenziale; inoltre tramite l'uso di alcune strutture architettoniche unificate di elementi decorativi, conferisce quella patina di uniformità ottocentesca ancor oggi dominante su alcune zone più discretamente conservate.

L'immagine formale di Alba all'inizio del novecento raggiunge così un certo equilibrio in bilico tra due aspetti diversi.

Il primo è quello di città rurale di antichissimo impianto, in cui si trovano strutture e schemi compositivi propri del territorio circostante ad essa, legata da vincoli produttivi, commerciali, terziari.

Gli elementi fisici costituenti il supporto di tale immagine sono: la successione di basse costruzioni snodate sulle stradine tortuose di periferia, con i loro pesanti muri perimetrali dalle poche e piccole aperture; le coperture formate dai grandi tetti in coppi, dagli siporti con la nuda struttura in legno; i rustici organizzati attorno a spazi vuoti di sapore ancora agricolo con tettoie e fienili. Sul tutto svettano le rosse torri in mattoni dal paramento spesso elaborato e ruvidamente prezioso, i campanili di bella e robusta fattura, le chiese dalle modanature sobrie e pacate. È un mondo di paese, di pacata e austera semplicità, mai banale, mai frivolo, mai inutile (fig. 3).

Il secondo è quello di un centro urbano funzionalmente organizzato per il commercio e terziarietà, impostato secondo il gusto dell'ultimo ottocento, ispirato da modelli di architettura ufficiali presenti nei capoluoghi maggiori e informati a criteri di uniformità stilistica e rigore accademico.

Gli elementi fisici supporto di tale immagine sono costituiti dalle prospettive compatte organizzate in alcuni tratti delle due strade principali (Via Maestra e Via Cavour) con le loro case a quattro o cinque piani coronate da cornicioni elaborati e continui; dai fronti ritmati dalla successione scandita delle finestre sobriamente decorate, dal-

(11) S. FINOCCHI, *Ipotesi geometriche della forma di «Alba Pompeia» sulla scorta dei più attendibili scavi e reperti*, in: ISTITUTO DI ARCHITETTURA TECNICA, *Tessuti urbani in Alba*, Città di Alba, 1975.



Fig. 5 - La piazza antistante al Duomo nella situazione attuale, dopo la demolizione della antica torre e l'isolamento dell'edificio religioso in conseguenza dell'abbattimento di vecchie costruzioni aderenti, operato nella seconda metà dell'800.

la skyline uniforme e unificante interventi diversi, presenti attorno alla piazza principale circostante al Duomo, concatenata proprio in quel periodo in un discorso urbanistico continuo ma stilisticamente differenziato (ufficiale la piazza antistante, con il municipio e le belle case sette-ottocentesche porticate, più discreta e pacata in funzione del mercato presente, quella sull'abside); dalla presenza di alcuni edifici di prestigio costruiti su grandi aree libere con attenzione costante ai modelli di architettura accademica (fig. 4, 5).

Anche la strutturazione funzionale del tessuto urbano risente di questa doppia polarità di impostazione, frutto della riorganizzazione ottocentesca e della permanenza di valori e elementi più antichi e pur sempre attuali. Tale permanenza è ancora viva specie nei giorni di mercato, quando le vie e le piazze diventano un brulichio continuo e incessante di gente e di cose, di colore e movimento discreto; piazze e strade si riscoprono a misura d'uomo e in funzione collettiva, offrendo un'immagine cangiante di vivezza e antico, di sempre.

La funzione commerciale ha notevolmente caratterizzato la strutturazione dei tessuti urbani in tutte le fasi della loro riplasmazione, specie nelle direttrici viarie principali della città. Nella Y precedentemente individuata, è incentrata sulla piazz-

za del Duomo troviamo un tessuto urbano a struttura densa e compatta, con cellule orientate su strada col fronte principale e organizzate in cortili chiusi entro i grandi, irregolari isolati. La presenza di alcune delle antiche torri e di grosse cellule di originaria residenza nobile (palazzo Mermet, Serralunga, Govone Caratti, e altri) di diversa origine e caratterizzazione stilistica e di impianto planivolumetrico preciso, si fonde con la struttura più frantumata di cellule residenziali e commerciali di impianto variamente articolato con naturale continuità.

Altri complessi architettonici eccezionali quali il Convento e la bella Chiesa della Maddalena, la Chiesa dei SS. Cosmo e Damiano e, in zone più appartate la Chiesa e il Convento di S. Domenico, si innestano nel tessuto urbano con criteri di adattabilità contingente, non comune ad organismi che si è abituati ad ammirare per il preciso impianto geometrico e per la rigidezza formale ossequiosa di modelli canonici. Fuori dalle direttrici principali, trovano ubicazione la maggioranza delle grosse cellule di servizio quali i complessi conventuali, l'ospedale, il seminario, l'arcivescovado, organizzati in strutture ad impianto chiaro e variamente articolato e costituenti polo di riferimento nell'organizzazione del tessuto funzionalmente indifferenziato e

strutturato su larghe maglie dell'edilizia periferica. In queste zone è difficile trovare uno schema aggregativo comune o un disegno unitario anche nell'ambito delle singole cellule.

Il tessuto urbano risulta formato da un'articolazione composta di edifici di pochi piani, di origine antica, ma di difficile datazione, perché basata su schemi costruttivi di lunga tradizione, caratterizzati da una funzionalità mista tra residenziale, agricola, artigianale, a cui l'ottocento ha imposto una serie di piccole modifiche formali unificanti.

In tale tessuto si individuano alcune episodiche linee di forza su cui la ristrutturazione ottocentesca è intervenuta con una maggior incisività, e che si identificano in tratti di via Govone, di via Gioberti, di via Elvia, di via Macrino, via Vernazza. In queste zone, grazie ad operazioni di grossolana di più lotti e alla funzionalizzazione più specificatamente residenziale, sono stati realizzati edifici con volumetrie omogenee e continue con affacci ad altezze pressoché costante su strada, di tre piani generalmente, e con cortili a disegno ordinato.

L'architettura dei fronti principali presenta caratteri di sobrio decoro, con superfici a intonaco continuo, prive di zoccolatura, coronate da semplici cornicioni, finestre a persiane contornate da elementari modanature su cui spiccano, episodicamente i bei disegni delle ringhiere dei balconi.

L'insieme di interventi di questo genere continua regolarmente nel primo novecento, orchestrato dal controllo del consiglio di ornato, e pareva avviato verso la ristrutturazione discreta di tutto il tessuto più antico, non essendo più funzionalmente giustificata la presenza di organismi edilizi di impronta rurale nell'interno della città. Tale ristrutturazione appare oggi anche se non ordinata da un preciso intervento progettuale, come risultato di un insieme accomunato da unità di intenti, dalla tecnologia costruttiva comune e dal « buon senso » di tanti piccoli interventi volti singolarmente alle cellule edilizie, legati da una matrice culturale modesta, ma diffusa e uniforme nei diversi livelli. Il risultato però è pregevole perché alcune zone risultano caratterizzate da un discorso architettonico piano, tranquillo, sincero, assonante con la vita sobria e la modestia un po' chiusa degli albesi.

Il territorio circostante la città era, alla fine ottocento ed agli inizi del nostro secolo, sfruttato, in modo preponderante dalla attività agricola se si escludono le fornaci con relativa cava, le cave di gesso e le filande.

Nella zona pianeggiante, corrispondente al fondo valle del Tanaro, con possibilità irrigue notevoli grazie alla presenza di numerose « bealere » e canali di scolo, le colture principali erano ad orti e prato e qualche frutteto ma con scarsa frequenza. Nella parte collinare dominavano vite e frutteto con diverse specializzazioni a seconda delle caratteristiche del terreno e dell'esposizione. Frequenti ancora i boschi cedui e raro il bosco con essenze di qualità.

Il paesaggio rurale circostante Alba è caratterizzato in modo estremamente preciso grazie alla

coltura agricola che si specializza in modo diverso in relazione alle caratteristiche morfologiche, idrografiche ed eliotermiche dei luoghi.

La parte collinare è conquistata quasi interamente dal vigneto e la parte pianeggiante ed irrigua ospita prati da foraggio in rotazione periodica con il granoturco e con le erbe utilizzate per il « riposo » e la bonifica del terreno.

Nella parte collinare il vigneto ha conquistato solo i pendii soleggiati e tra questi, in particolare, quelli più ripidi.

Non appena il pendio si addolcisce, al vigneto si sostituisce il grano.

Nei siti mal esposti, sui pendii che il dilavamento ha privato del terreno fertile o nei profondi canali viene confinato il bosco ceduo.

In particolare i canali divengono rughe profondamente incise ed estremamente evidenti del paesaggio. Questi elementi risultano caratterizzanti perché quasi sempre in ombra, e, più frequentemente o più abbondantemente percorsi dall'acqua, ospitano l'unica vegetazione che rimane folta nei periodi invernali e verdeggianti nei periodi estivi in contrasto con gli attigui vigneti.

Il pendio ripido consente di ravvicinare i filari di vite in modo da sfruttare il più possibile il terreno a disposizione e mantenere un sufficiente soleggiamento sul frutto.

Sino a non molti anni fa veniva ulteriormente sfruttato il terreno compreso tra i due filari coltivando lo spazio libero tra filare e filare a grano, certamente a scapito della vite stessa.

Il vigneto segue le linee di livello e le sottolinee. Al disegno della curva di livello si sovrappone un secondo disegno legato alla suddivisione minuta delle proprietà ed alle caratteristiche dell'impianto stesso.

Il vigneto alla piemontese è un impianto costruito dalla mano dell'uomo e organizzato in modo che ogni appezzamento possa essere autosufficiente. Abbisogna, all'origine di scavi profondi. Sino a quando questi scavi venivano realizzati a mano formavano una gradonatura del terreno acclive. La gradonatura veniva poi parzialmente annullata dalla colmata ad alloggiamento dei vitigni, ottenuta realizzando, tra filare e filare, una zona di terreno con minor pendenza rispetto a quella iniziale.

La vite è sostenuta da una strutturina costituita da canne, in verticale con un passo molto fitto e da pali tutori in legno con passo più rado.

Risulta utile, quindi, avere a disposizione, a poca distanza dal vigneto, un canneto ed ove possibile una zona a bosco.

Il raccolto dell'uva è concentrato in un brevissimo periodo ed è estremamente prezioso. È indispensabile quindi un ricovero per gli attrezzi, per le persone e per il raccolto qualora non sia possibile trasferirlo nella giornata.

La cura della vite e la difesa dai parassiti esigono interventi periodici a scopo di prevenzione o medicamentoso. I siti idonei alla vite sono per definizione siti soleggiati ed asciutti e quindi con scarsità e frequentemente con assenza di acqua. È indispensabile quindi avere piccoli o grandi serba-

toi per la raccolta e la riserva dell'acqua di pioggia. Il canneto, la riva boscosa, il ricovero, la piccola cisterna, baricentrici rispetto all'appezzamento, costituiscono il secondo disegno che si organizza sullo schema fondamentale adagiato sulle curve di livello.

Nasce uno splendido paesaggio che vive della bellezza delle cose che documentano l'attività intelligente e drammatica dell'uomo che sfrutta la natura, piegandola alle proprie esigenze, senza però violentarla.

Nella parte in pianura la coltura avviene per appezzamenti di maggiori dimensioni estremamente regolari. Anche il disegno di questi è sottolineato dalla presenza di bealere, canali, fossi e dalla ritmatura dei filari di gelsi, in un continuo trasformarsi del suggerimento funzionale in uno splendido risultato a livello paesaggistico.

Sul territorio così descritto si inserisce l'insediamento delle residenze che ha quasi ovunque caratteristiche di decentramento. Il nucleo abitativo principale possiede, per il solito, una corona di piccole o grandi frazioni ed una costellazione di residenze di una o più famiglie che punteggiano il territorio.

Non ostante ciò il gioco della suddivisione e trasmissione delle proprietà per eredità oltre a frantumare la proprietà ha fatto sì che un unico proprietario possieda appezzamenti in località diversissime e sia costretto a spostamenti quasi sempre gravosi.

Questa situazione purtroppo delude la lettura di un insediamento, pur da sempre organizzato in modo decentrato, e può essere considerata una delle cause che rendono più difficoltoso e talvolta penoso il mantenimento della coltura agricola in particolar modo quando le forze più fresche vengono in buona parte distratte verso l'industria <sup>(12)</sup>.

(12) Quale preesistenza alla espansione della città od alla riplasmazione del territorio, meritano di essere citati alcuni insediamenti di una certa importanza.

A Sud l'insediamento, nella zona del Vivaro molto prossimo alla città, la fornace Sorba che sarà pretesto per un lungo iter di proposte urbanistiche e che condizionerà in parte l'insediamento attorno a Corso Piave. L'insediamento della Moretta confermato poi dalla costruzione del complesso del Santuario nel primo decennio del secolo; la regione Bonomo presso la quale si erano insediati il Mattatoio ed il lavatoio.

A Est citiamo la regione Sanadeiva (o Seno d'Elvio) per memoria e per la sua importanza riguardante i reperti archeologici e la presenza del vecchio cimitero poi abbattuto, molto prossimo alla Città.

A Nord ed a Nord-Ovest il Tanaro con le sue golene non consentiva alcun insediamento se non alquanto distante.

Ricordiamo ancora una ultima serie di piccoli centri a corona della città proprio a Nord Nord-Ovest ma con distanza notevolmente maggiore rispetto ai precedenti: la regione Vaccheria, estremamente importante per le sue caratteristiche agricole e per la sua riplasmazione recente che sarà oggetto di un paragrafo successivo, il Rondò, il Riondello, la regione Sarda, la frazione Mussotto che verranno conglobate in un unicum dall'espansione degli insediamenti industriali e residenziali relativi.

Lungo la piana del Tanaro a monte di Alba verso Bra e lungo i crinali della sinistra orografica si ricordano le regioni Biglini, Scaparoni e Valle Magliani, la prima di queste attualmente coinvolte in insediamenti industriali.

## 2. RIFLESSI DELLA POLITICA URBANISTICA SULLA EVOLUZIONE DEL DISEGNO DEL TERRITORIO E DELLE NUOVE ESPANSIONI ESAMINATE PER CAMPIONI

### 2.1. *Inquadramento cronologico delle proposte urbanistiche nel secolo XIX.*

Alla fine del secolo XIX, dopo il piano Vandero del 1829, continuano con intensità proposte e studi di organizzazione urbanistica.

L'Amministrazione Comunale di Alba, in particolare avverte una tendenza di sviluppo edilizio lungo le vie di accesso alla città da Savona e da Narzole, e sente quindi la necessità di un piano che guidi la formazione dell'ampliamento a Sud - Sud Ovest della città.

— Il piano del Busca del 1845 aveva dato indicazioni molto precise per la costruzione della nuova piazza Savona ma limitate alle zone immediatamente a Sud di porta S. Martino (fig. 6).

— Nel 1872 il Perito civico Biglino su mandato dell'amministrazione affronta lo studio di un nuovo piano di ampliamento a Sud e Sud Ovest della città; successivamente il Consiglio Comunale delibera diverse modifiche al piano che peraltro non verrà poi condotto a termine.

— Nel 1880 l'Ufficio d'Arte del Comune predispone uno schema di Regolamento per stabilire le norme per le nuove costruzioni in viale Moretta e lungo la via per il Gallo. Neppure questo verrà posto in esecuzione.

— Nel 1880, ancora, l'ingegnere municipale Molineris predispone un « Regolamento per la fabbricazione lungo i viali della città di Alba », senza sortire un effetto significativo.

— Nel 1905 l'Amministrazione Comunale, conscia dell'improrogabile necessità di dotare la Città di un piano di ampliamento, pur non trascurando le necessità di risanamento del centro antico, delibera di affidare l'incarico della « Compilazione di un Piano Edilizio per le future costruzioni lungo il viale della Moretta (Corso Savona), lo Stradale di S. Casciano (Corso Piave) per un chilometro e per i viali di circonvallazione ».

— Nel 1906 l'Ingegnere G. Chiapponi, quale ingegnere capo dell'Ufficio d'Arte, presenta uno studio di massima del Piano Regolatore di Ampliamento della Città molto esteso, ponendo però ancora una volta l'attenzione sull'urgenza di dar corso almeno alle parti riguardanti il corso Savona ed un tratto di Strada S. Casciano. Ancora una volta non si giunge alla esecutività <sup>(13)</sup>. Molte indicazioni di questo piano verranno, però, riprese ed attuate tramite progetti anche parziali succes-

(13) L'Ing. G. Chiapponi, ingegnere capo del Comune, nel 1906 illustra la sua proposta di Piano di Ampliamento con la seguente relazione.

« Mi trovai di fronte ad un quesito da risolvere non semplice, e che richiedeva tempo e pazienza, né posso presentare un piano di ampliamento perfetto; per ragioni di economia ho cercato di conservare il maggior numero di case e di conservare pure quei tratti di strade vicinali o private che potevano rimanere incluse nel nuovo tracciamento.

Nell'interno della Città ho delimitato solo gli sventra-

sivi. Viene nominata una commissione consiliare con l'incarico di esaminare il progetto. Uno dei membri della commissione è l'ingegnere Carlo Alimondi, assessore ai lavori pubblici. La commissione presenta un progetto di massima nel 1908.

menti indispensabili agli imbocchi delle porte.

Nel 1830 l'Ingegnere Vandero comprendeva nel suo progetto l'atterramento di una parte del Vescovado, rendendo più ampio il piazzale di Porta Cherasca e più comodo l'accesso a Piazza del Duomo passando per Via Vida. Susseguirono studi - progetti, ma nulla fu deciso, e mentre l'estetica ne guadagnerebbe, si eviterebbe quell'ingombro di carri nell'angusta Via Acqui, la quale diventa impraticabile nei giorni di forte concorso.

— Nel 1909 l'Amministrazione Comunale, tenuto conto delle indicazioni emerse dal progetto di massima, affida l'incarico all'Ingegnere Alimondi per la redazione del nuovo Piano di Ampliamento Edilizio.

Una delle nuove arterie principali arriverà in prossimità della stradetta del Bonomo, ivi ho dovuto studiare una Piazza collegandola coll'interno della Città mediante il prolungamento di Via General Govone, sino all'altezza di Via Cuneo.

A Porta Tanaro l'ampliamento di un breve tratto di Via Cavour e null'altro.

Non occorre che io suggerisca quali sono le strade interne che dovrebbero essere ampliate: quasi tutte.

Nel nuovo piano tutte le strade di nuova costruzione

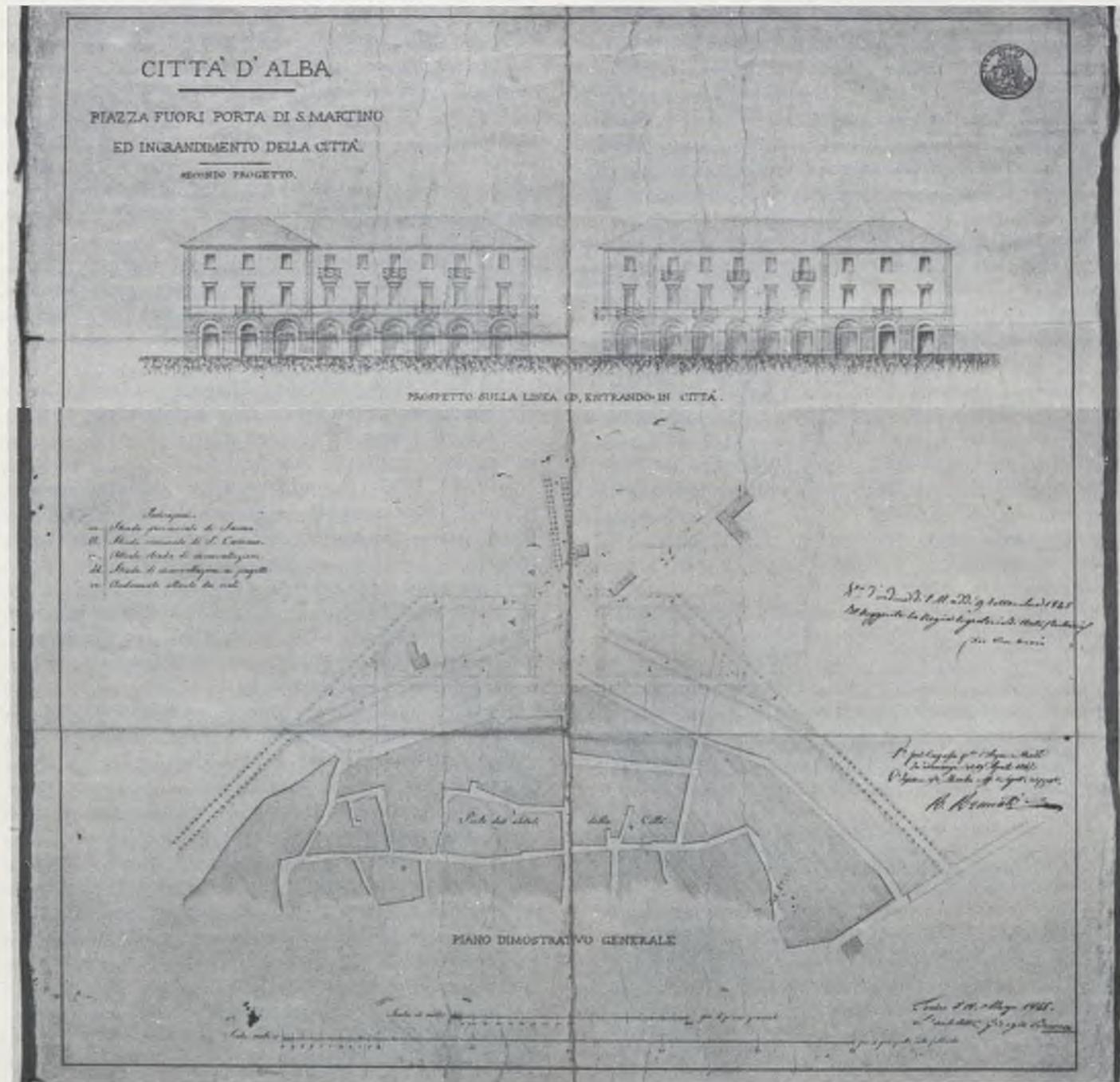


Fig. 6 - Piano di ingrandimento della città del 1845 a cura dell'Architetto Giorgio Busca. Il piano ispirandosi al precedente piano Vandero, propone una soluzione per l'ampliamento della città verso Sud, come peraltro tutti gli altri piani relativi alla città. È importante sottolineare come questo piano riesca a determinare la realizzazione della piazza, elemento fondamentale dell'Ampliamento, giungendo ad imporre i prospetti degli edifici che si affacciano sui due lati della piazza e sulle vie principali che da questa si dipartono. Gli edifici in corrispondenza dell'innesto della Via Maestra, verranno in effetti realizzati circa 90 anni dopo la adozione del piano, con altri modi architettonici, assomiglianti con l'architettura della piazza. (Del documento originale è riportato solo uno stralcio).



Fig. 7 - Veduta aerea della città e dei dintorni. È evidente la conformazione del Borgo Piave suggerita dalla presenza dell'antica Via Rorine. Meno coglibile una seppure embrionale organizzazione del borgo lungo il Corso Savona (Volo Alifoto per l'Amministrazione Provinciale di Cuneo).

Durante la redazione del Piano nel 1911, viene approvato un Regolamento di Igiene che fornisce alcune indicazioni circa l'abitato.

Il piano di ampliamento dell'Alimondi viene approvato dal Consiglio Comunale nel 1911 e presentato alla Giunta Provinciale Amministrativa che esamina pure tutti i ricorsi e le controdeduzioni del Comune ed alla fine lo rinvia perché troppo grandioso e mancante della dimostrazione dei mezzi per far fronte alle spese preventivate (figg. 8, 9) <sup>(14)</sup>.

Sopravviene poi la guerra ed il periodo post-bellico ed ogni studio viene sospeso.

— Agli inizi del 1928 la Prefettura invita la Città di Alba a riprendere gli studi per un nuovo piano regolatore sull'esempio di altri Comuni della Provincia e l'Amministrazione Comunale prende tempo con documenti interlocutori.

— Nel maggio del 1928 la Città si dota di un proprio regolamento edilizio uniformandosi agli altri Comuni italiani. Il Regolamento, però, non è ancorato ad un Piano Regolatore e fornisce pertanto esclusivamente norme tipo di valore generale circa le confrontanze, il rapporto larghezza via-altezza fabbricati, le dimensioni dei cortili, gli indici di copertura ecc. ed è utilizzato ancora oggi.

A distanza di quasi venti anni dall'approvazione del Piano Alimondi, nonostante la battuta di arresto dovuta alla guerra, la situazione edilizia nelle previste zone di ampliamento è decisamente compromessa e frequentemente è in contrasto con quanto previsto dal piano predetto. Risulta pertanto necessario ripartire da capo.

Pare da escludere la possibilità di affrontare un Piano Regolatore Generale e sembra più realistico affrontare ancora una volta un piano di Ampliamento.

L'Ufficio tecnico comunale frattanto, mediando tra le indicazioni del piano Busca e quelle del

piano Alimondi, ha redatto un « Progetto di strada e Piazza fra corso Coppino e la Cherasca », in Regione Bonomo, che, salvaguardando il più possibile le preesistenze, prevede le prime indicazioni per la Piazza S. Paolo.

— Nel 1931 l'Amministrazione si dota di un nuovo più completo Regolamento di Igiene che entra in alcuni dettagli circa l'edilizia.

— Nel 1936 l'Ufficio Tecnico Municipale redige una mappa di tutto il centro storico con il censimento degli « edifici caratteristici » ed una mappa, in scala maggiore, estesa alle zone circostanti alla città ed in particolare alle zone a Sud - Sud Ovest, redatta con analoghi intenti (figg. 10, 11).

Dopo gli eventi della seconda guerra mondiale, negli anni 1946 e 1947 la città si limita, ancora una volta, ad uno studio parziale. Si affronta il problema della bonifica della zona di ampliamento della città in corrispondenza della fornace Sorba e della cava relativa. Viene redatto un piano Regolatore di dettaglio a firma del Geometra Roberto Cappellano. Questo piano, pur limitato e non del tutto soddisfacente, costituisce una premessa condizionale. Continua ad essere recepito pressoché invariato nei piani regolatori generali successivi.

— Preceduto da analisi sul degrado degli edifici del nucleo antico (fig. 12), nasce nel 1958 il primo vero Piano Regolatore Generale della città di Alba, a 130 anni di distanza da quello ottocentesco del Vandero. Il nuovo piano è redatto dall'Architetto Mario Morini (fig. 13).

— Nel 1962 il Consiglio Comunale apporta una non trascurabile modificazione al proprio Regolamento Edilizio. La composizione della Commissione Edilizia viene rinnovata con l'introduzione di un rappresentante della Soprintendenza il quale però sarà solo convocato in occasione dell'esame di progetti riguardanti interventi nel centro storico.

misureranno una larghezza minima di metri otto, eguale cioè a quella di Via Alfieri e Via Roma, larghezza appena sufficiente per poter garantire il comodo transito dei veicoli e poter avere una sufficiente ventilazione.

In Corso Savona la maggior parte delle costruzioni al di sopra dello stabilimento Calissano, per un tratto di circa duecento metri dista dalla fila esterna di piante sei metri circa, distanza appena, appena sufficiente; la distanza dei fabbricati risulta di metri 29.55, distanza che sarà conservata anche per le nuove costruzioni.

Il primo tratto, sino al Cavalcavia diventerà Piazza e ciò in esecuzione del deliberato del Consiglio. Nel secondo tratto dopo il Cavalcavia per una lunghezza di circa ottanta metri, la distanza dei fabbricati arriverà a metri 41.95 e ciò per ragioni di simmetria, giacché le costruzioni esistenti sorgono a 20.47 mt. circa dall'asse della strada Provinciale.

Lateralmente strade di otto metri, quella di S. Barbara, pur essendo di larghezza scarsa, solo m. 5.50, verrà conservata, servendo già oggi per forte nucleo di case.

Sul fronte della Scuola Enologica dovrà ricavarsi un piazzale ad otto lati con aiuole e circondato da piante ornamentali cestate, piazzale che servirà ottimamente a far spiccare il fabbricato ove trova sede il più importante Istituto di Alba e che servirà di razionale completamento a questa opera costruttiva, alla quale l'Amministrazione ha dedicato e dedica diuturnamente l'opera sua.

All'estremità del Corso sta sorgendo un artistico Santuario che avrà il fronte rivolto verso una piazza di m 68 x 58. Da questo piazzale si dipartiranno due strade di forte lar-

ghezza (14 metri) le quali risvoltando poi ad angolo retto, correranno parallele al Corso Savona, arrivando, quella a monte, sino al fronte dello Stabilimento Calissano, quella a valle, di un lunghezza di metri 1.100, farà capo sul piazzale che si estenderà in vicinanza della Regione Bonomo, attraversando la linea ferroviaria mediante cavalcavia.

Altre strade si traccieranno parallele al Corso ma di lunghezza inferiore a quella descritta.

Un nuovo piazzale, si ricaverà all'estremo Sud-Est della proprietà Pio (m. 110 x 65).

A monte del Corso le strade trasversali cesseranno al di sopra della proprietà Forgnone, e ciò perché riuscirebbero quasi impraticabili per le pendenze.

L'ostacolo maggiore per lo sviluppo edilizio di Alba è la Fornace Sorba, la quale si spinge cogli scavi a profondità tale da impensierire anche dal lato igienico; io segnai strade..., piazzali con aiuole..., piantagioni...; ma ritengo che ciò rimanga un pio desiderio.

Ai lati della strada di S. Cassiano si adagia un'area pianeggiante, sufficiente, anche a monte, per segnare due isolati.

Corso Savona rimarrà collegato con la Strada S. Cassiano e con la strada del Filatoio.

Né mi dilungo, perché la tavola dimostra chiaramente l'ubicazione, la disposizione delle strade ».

<sup>(14)</sup> Quanto sopra e le altre notizie relative ai piani successivi al piano Busca sono desunte dalla consultazione della cartella *Città di Alba, Piano regolatore di Ampliamento Edilizio* presso l'Archivio Comunale di Alba.

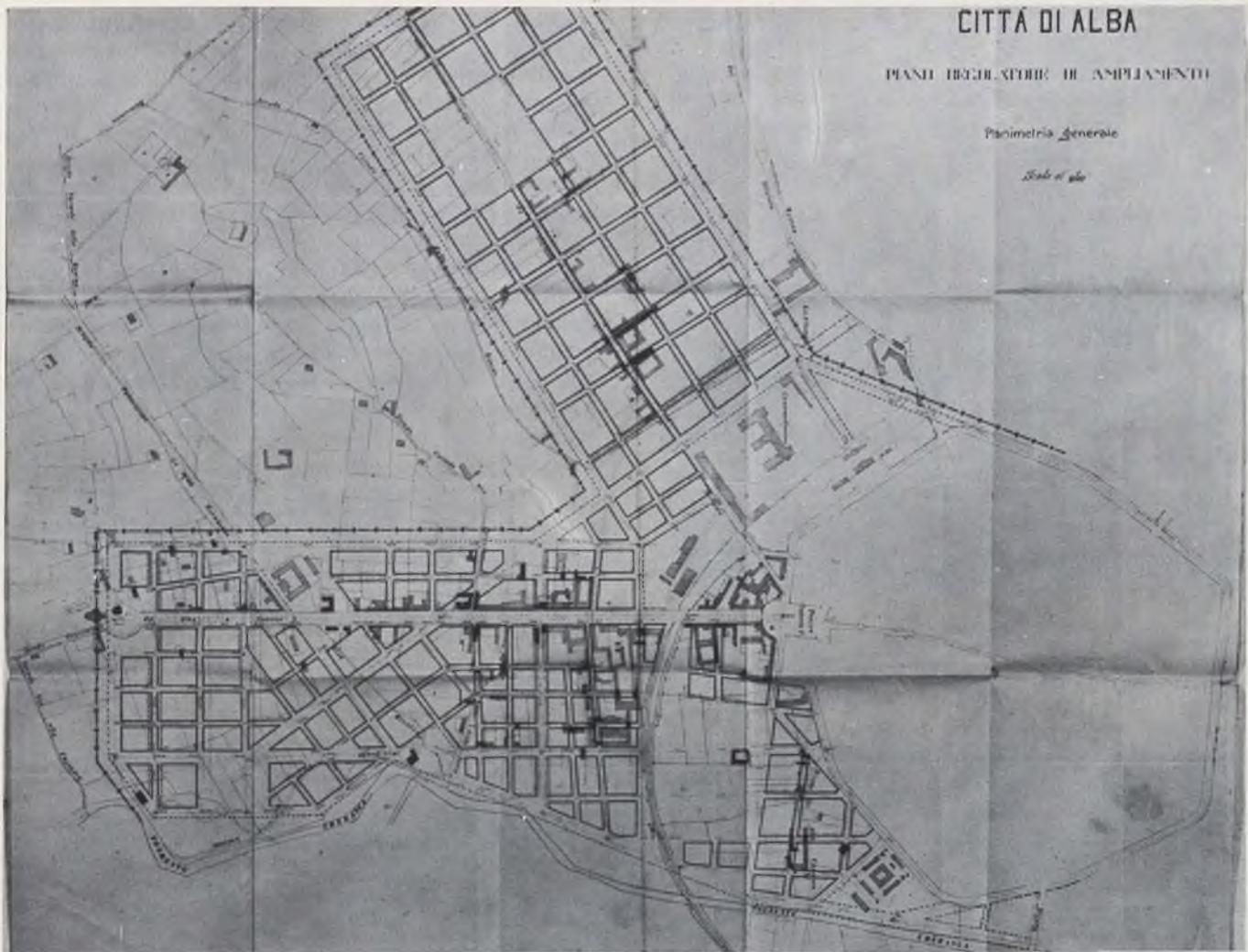


Fig. 8 - Piano Regolatore di ampliamento della città di Alba a firma dell'Ing. C. Alimondi 1911. Vengono disegnati per la prima volta i due possibili ampliamenti della Città, il Borgo Piave ed il borgo lungo il Corso Savona e attorno al Santuario della Moretta. Interessante notare che non si pensa ad una espansione a macchia d'olio ma piuttosto ad un raddoppio della città. È però prevista una zona di ampliamento compresa tra la ferrovia e la città vecchia, per la gran parte destinata a Mercato. Questa destinazione verrà recuperata dalla più recente Piazza S. Paolo. (Cfr. Archivio Comunale di Alba Cartella « Città di Alba Piano Regolatore di ampliamento edilizio »).

— Nel 1978 l'Amministrazione Comunale adotta un nuovo Piano Regolatore Generale redatto dagli Architetti R. Gambino, C. Campora, P. M. Stanchi e G. Picco.

I documenti urbanistici significativi in settanta anni di storia, prima del recentissimo Piano Regolatore Generale, non sono molti: il Piano di Ampliamento dell'Alimondi, il piano di recupero dei terreni della ex-fornace Sorba ed il Piano Regolatore Generale del Morini.

Il Piano Alimondi rispecchia la tendenza di realizzare un piano di Ampliamento e non un piano regolatore generale.

Ha una impostazione rigida a scacchiera che forse mal si sarebbe adeguata ad interpretare l'andamento così variabile del terreno. Analoga osservazione venne fatta al progettista durante le discussioni preliminari per il piano; sulla spinta di queste osservazioni l'Ing. Alimondi fece, con grande scrupolo, verificare le livellette e battere le quote dal responsabile del Gabinetto di Topografia della Scuola Politecnica di Ingegneria di Torino.

Nella rigidità dell'impianto planimetrico è, però, sapiente il tracciato delle nuove grandi diret-

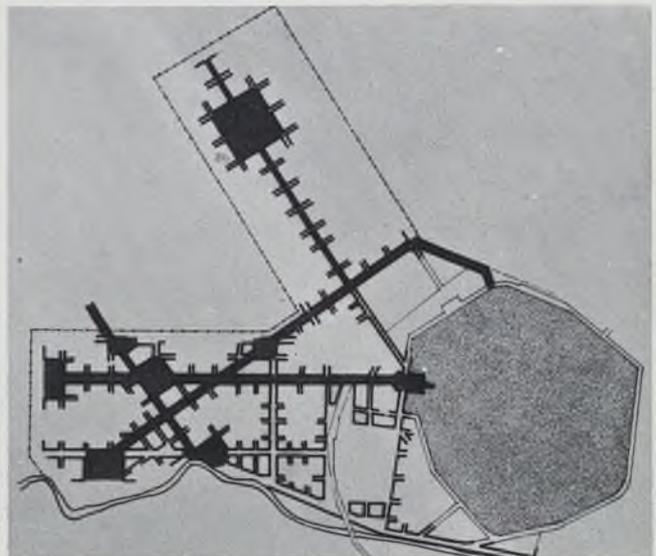


Fig. 9 - Schema interpretativo del disegno urbano contenuto nel piano dell'Alimondi. È interessante la proposta per l'innesto della strada da Diano che crea un reticolo di vie in posizione ruotata rispetto al reticolo fondamentale e che riconquista l'ortogonalità con il gran viale che collega tra loro i due ampliamenti. Numerose piccole e grandi piazze avrebbero dovuto contribuire a risolvere le difficoltà create degli innesti dei due reticoli a maglia ortogonale tra loro ruotati.



trici di traffico che recuperano l'andamento della strada per Narzole e di quella per Diano pressoché parallele anche se su piani diversi. Viene sfruttata abilmente la rotazione di una parte della scacchiera degli isolati articolandola con un gioco di numerose piazze di diversa dimensione.

Si accenna ad un recupero ai siti occupati dalla Fornace Sorba, collegandoli al tracciato principale battuto su un reticolo di fondo (fig. 9).

A trentacinque anni dalle proposte Alimondi, il piano dell'ex fornace Sorba ha significato per Alba il primo risveglio urbanistico subito dopo la seconda guerra mondiale e contemporaneamente alla nuova calamità costituita dalla tremenda alluvione del 19 settembre del 1948.

Fig. 10 - Rilievo del centro storico della città. Sono evidenziati gli « edifici caratteristici ». Tra gli edifici caratteristici, con diversa indicazione, sono riportati sia gli edifici di interesse storico od artistico sia gli edifici di importanza sociale o amministrativa all'interno della Città. Rilievo in scala 1:1000 eseguito nel 1936 e forse successivamente aggiornato (a cura dell'Ufficio tecnico del Comune).



Fig. 11 - Rilievo eseguito in analogia al rilievo rappresentato nella figura precedente ma focalizzato sulla periferia della città ed in particolare sul borgo di Corso Piave e sul borgo di Corso Savona. Rilievo in scala 1:2000 eseguito nel 1936 e successivamente aggiornato a cura dell'Ufficio tecnico del Comune).

A noi interesserà riassumere l'iter di questo piano per sottolineare quanto sia importante muoversi con attenzione e prudenza.

Scelte, anche apparentemente non importanti, possono permanere compromettendo decisioni successive anche a distanza di molti anni.

Il piano della fornace Sorba costituisce una premessa che il piano Morini non può non recepire, oltre un decennio più tardi, anche se forse una impostazione di tale tipo già nel 1958 avrebbe potuto essere considerata obsoleta.

Il progettista di questo piano ha una formazione culturale che è a cavallo della 1<sup>a</sup> guerra mondiale; il progetto però è redatto e discusso e approvato dopo la guerra e prima degli anni '50; viene recepito pressoché immutato dal piano regolatore alla soglia degli anni '60 e condiziona le realizzazioni che si concentrano in gran parte negli anni '70 e che non sono ancora completamente ultimate agli inizi degli anni '80.

Il piano Morini prevede, per il centro storico, non pochi rettilineamenti di vie e piazze e sventramenti veri e propri nel nucleo antico. Si salvaguardano ovviamente gli elementi ritenuti più importanti: i « monumenti nazionali ». Si trascura il valore del tessuto urbano e della immagine ambientale correlata.



Fig. 12 - La stesura del piano regolatore del 1958 è stata preceduta dal censimento delle condizioni di faticenza dei tessuti urbani della città. Risulta evidente l'addensarsi della edilizia più degradata nel quadrante Nord-Ovest e precisamente nella zona compresa tra l'Ospedale, la piazza S. Giovanni, la porta Tanaro e la circonvallazione ed in particolar modo attorno alla Via Macrino. La presenza di questi tessuti più deboli ha consentito in questa parte della città la riplanificazione di grandi lembi di tessuto. (Rilievo in scala 1:1000).

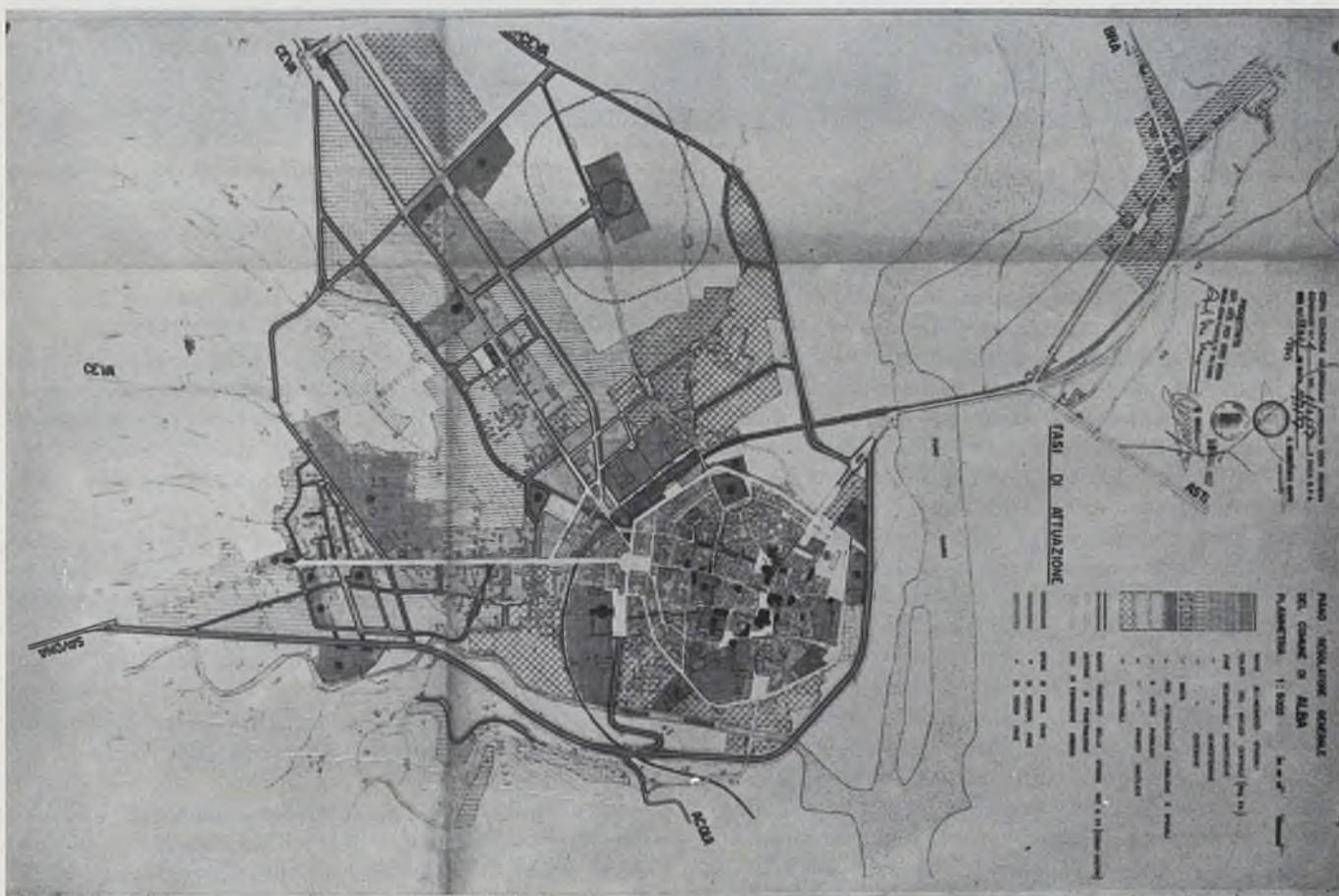


Fig. 13 - Il Piano regolatore del 1958 redatto dall'Architetto Mario Morini pone particolare attenzione alla viabilità periferica della città. Viene confermata la indicazione delle due espansioni di Borgo Piave e di Viale della Moretta, da ormai 150 anni individuate come uniche possibili. Curiosamente per il Borgo Piave si propone una conformazione simmetrica decisamente contrastante con la impostazione più libera guidata da talune vie preesistenti. L'asse di Via Piave diviene ancora una volta asse di simmetria per il tracciato del nuovo Corso Europa rispetto alla antica Via Rorine; non altrettanto succede per il Viale della Moretta. I suggerimenti per gli interventi nel centro storico sono legati ancora ad allargamenti di vie e sventramenti di tessuti con criteri « databili » analogamente a quanto si è detto per il Borgo Piave. (Disegno in scala 1:5000).

Scelte già proposte dal Vandero nel 1829-1834, riprese ancora nello scorso secolo con i progetti relativi alla Via ed alla Piazza Elvia, alla Via Parruzza ecc., auspicate dal Consiglio Comunale nei primi anni del nostro secolo, riproposte dal Molineris nel 1908, vive ancora nel 1958, e che hanno lasciato la loro impronta in alcuni interventi abbastanza recenti nel centro storico di Alba, non sarebbero più proponibili al giorno d'oggi.

Ancora una volta lo studio di Alba si dimostra interessante in quanto ci dà modo di constatare, con relativa facilità, un fenomeno non solo Albese. Indicazioni che hanno avuto vitalità e prestigio per almeno 150 anni sembrano, alla nostra cultura decadere nel volgere di nemmeno 10 anni, con una rapidissima conversione nelle tendenze.

Ulteriori conferme di sensibilità verso un genere di preoccupazioni formali nel disegno del tracciato urbano e assunte quasi a valore emblematico ci appaiono oggi estranee, come la preoccupazione di prevedere una ben articolata rete viaria inventata su nuove simmetrie, o il collegare i nuovi tracciati con riferimenti fisici elevati a valore monumentale, ignorando indicazioni altrettanto precise sia nel nuovo impianto edilizio che nell'uso dell'edilizia esistente.

Vigente il piano Morini si accrescono rapidamente i due grandi borghi nuovi della città, da sempre ipotizzati come unico ampliamento, e da sempre confermati e poco a poco sempre più compromessi degli interventi spontanei.

I borghi lungo Corso Langhe (Corso Savona, o Viale della Moretta) e lungo la Via Piave (la strada per il Gallo o per Narzole) vengono a costituire quasi un raddoppio della città.

Nel Borgo Piave la via omonima oltre che essere la direttrice di sviluppo diviene nel Piano Morini asse di simmetria rispetto al quale il nuovo Corso Europa nasce con un tracciato che costituisce ribaltamento di quello della antica Via Rorine. Questa particolare configurazione, chiaramente coglibile in una visione a volo d'uccello, purtroppo non è apprezzabile da chi percorre o vive questo grosso quartiere. La difformità delle costruzioni per le dimensioni, per i materiali scelti, per le soluzioni tecnologiche adottate e per il gusto, crea una immagine molto lontana da quella unitaria anzi trasmette la sensazione dell'assenza di un progetto o perlomeno la sensazione di un progetto non compiuto.

Purtroppo non molto diversa è la impressioni nei confronti del Borgo della Moretta, anche se almeno questo avrebbe forse potuto risultare più vitale data la presenza del Santuario che, realizzato nel 1908 e completato con il campanile nel 1930, confermava la preesistenza di un antico polo di attrazione per una consistente edilizia spontanea.

Il Piano Morini ha ancora inciso su Alba e l'Albese oltre che per le indicazioni sul nucleo storico e per il tentativo di inquadrare e dare ordini ai due grandi ampliamenti anche per quanto riguarda la previsione per la localizzazione delle attività industriali.

Vengono confermate le due zone industriali esistenti. L'una tra il Corso Langhe e la Cherasca; l'altra tra il nucleo antico, il Cimitero, il Borgo Piave ed il Tanaro; indicativamente la zona servita dal Canale del Vivaro.

Vengono indicate come nuove aree di sviluppo: una zona a Sud Ovest, oltre il Cimitero, che si allunga parallelamente all'asse di Via Piave, ed una zona a Nord-Ovest al di là del fiume, tra il Rondò e la frazione Mussotto.

Viene invece trascurata la pianura della Vaccheria lungo la Alba-Asti che pur avendo visto un grande insediamento industriale già negli anni 1950 e 1951 rimane a destinazione agricola.

Nella normativa del Piano è però ammesso, nelle zone agricole, l'insediamento industriale purché rispettoso di determinate limitazioni (15).

L'ammissione è stata sufficiente a far sì che la grande espansione industriale privilegiasse, almeno per i grossi insediamenti, proprio la pianura della Vaccheria estremamente appetibile anche se gravata dalle limitazioni alle quali si è fatto cenno che ovviamente non devono essere risultate troppo pesanti.

## 2.2. *Le trasformazioni del disegno del territorio lungo il Tanaro a valle di Alba*

Gli interessi principali che possono venire suscitati dall'esame e dal raffronto dei diversi strumenti urbanistici possono essere diversi.

In particolare a noi sembra di aver colto da un lato il profondo modificarsi dei criteri con cui è possibile intervenire sui tessuti urbani storici e dall'altro lato i diversi riflessi che la evoluzione della città può avere sul territorio.

Interessa approfondire l'analisi di quest'ultimo aspetto.

In questo caso il ruolo principale è giocato dalla espansione della attività industriale.

L'iniziativa industriale, modesta in Alba sino alla seconda guerra mondiale, specialmente se confrontata con la attività agricola, diventa nel dopo guerra sempre più fiorente coinvolgendo sempre maggiore quantità di operatori e sempre più estesi lembi del territorio.

L'economia della città e del suo territorio cambia rapidamente. Fenomeno che si può leggere dal volto del territorio comunale che muta con rapidità eccezionale per la comparsa di numerosissimi, anche piccoli, impianti industriali od a servizio dell'industria.

La diffusione sul territorio molto presto supera i confini del comune per coinvolgere anche i comuni vicini.

Tra questi risultano pressoché indenni Diano e Barbaresco, perché quasi esclusivamente collinari; sono coinvolti, anche se in diversa misura, Roddi,

(15) Nella normativa del piano Morini è riportata una tabella con le destinazioni d'uso e le limitazioni relative che ha assunto valore preponderante tra le norme di attuazione.



Fig. 14 - La rappresentazione in negativo vuol rendere più evidente la conformazione della Valle del Tanaro che caratterizza con il suo tracciato il territorio albeso. La valle in questo tratto è a sezione pressoché trapezia con il fondo perfettamente pianeggiante ed i due lati in taluni tratti non infrequenti, erosi in modo molto netto. Sulla destra orografica sono presenti tratti di erosione a picco molto estesi. Sulla sponda sinistra la erosione è più dolce anche con presenza di talune dorsali degradanti verso la valle. Il primo tratto della valle è di competenza, oltre che di Alba, dei comuni di Guarene, Castagnito, Magliano, Govone, tutti sulle alture alla sinistra orografica del fiume.

S. Vittoria, Monticello, Piobesi, Corneliano, Guarene, Castagnito, Magliano e Govone (fig. 14).

Una attenta lettura di questo lembo del Piemonte che circonda Alba e che su essa gravita ci porta a rilevare due diverse forme di alterazione del tessuto rurale, in questo caso particolarmente evidente.

Una prima alterazione è più appariscente ed è legata al macroscopico sconvolgimento, dovuto appunto agli insediamenti industriali veri e propri che purtroppo, anche se nati in zone con specifica destinazione d'uso, non hanno potuto essere coordinati ed hanno causato un vero e proprio sconvolgimento dell'immagine del territorio nel quale si sono insediati.

Una seconda alterazione, intuibile ancora dall'analisi del territorio, è più che altro costituita da degenerazioni indotte di dimensioni minori ma estremamente diffuse.

Gli appezzamenti meno fertili, meno comodi o comunque meno appetibili sono i primi ad essere abbandonati da chi lavora nell'industria o in attività ad essa correlate. Gli appezzamenti migliori,

al contrario, difficilmente vengono abbandonati, ma vengono curati solo per quanto è strettamente necessario a salvaguardare la produzione. Frequentemente sono oggetto della seconda attività di chi è impiegato nell'industria o dell'unica attività delle poche forze rimaste a servizio di un determinato bene agricolo. Talvolta si tratta di forze a malapena sufficienti a conservarne la produttività.

All'interno di questa alternativa le condizioni di gestione della attività agricola possono assumere differenti caratterizzazioni.

In una prima caratterizzazione rientra l'impianto agricolo in piena efficienza, quando la cura e le attenzioni sono ancora integre, sia perché la azienda è organizzata con criteri pressoché industriali, sia per scelta di coloro che la conducono personalmente (figg. 18 e 19).

Per il solito questa prima caratterizzazione risulta legata alle condizioni particolarmente favorevoli del podere. Nel caso del vigneto, cultura tipica del nostro territorio, questa prima caratterizzazione corrisponde ad appezzamenti censiti per la loro produzione controllata o che hanno ambi-

zioni di essere inseriti in una qualche etichetta con riflessi commerciali.

— In una seconda caratterizzazione rientra l'impianto agricolo ancora in funzione ma al quale vengono dedicate esclusivamente le cure indispensabili a salvaguardare la qualità della produzione.

— In una terza caratterizzazione rientra l'impianto agricolo abbandonato o l'impianto al quale si è cercato di sostituire una coltura che esiga cure molto minori (il pioppo, il nocciolo; figg. 20 e 21).

— Una ulteriore caratterizzazione è poi evidenziata da quegli impianti che non avrebbero alcun motivo di essere trascurati, ne tantomeno abbandonati, ma che purtroppo rientrano in zone in cui l'amore per l'impianto curato e l'ambizione per il prodotto di un certo livello qualitativo e mediamente trascurato e di conseguenza anche l'impianto che potrebbe essere seguito con maggiore attenzione quasi si sente « deriso » dalla vicinanza di un impianto o mal curato o addirittura semplicemente sfruttato. Può sembrare una fantasia ma così non è. Se si instaura un clima di sciattezza, anche in questo campo, il contagio si estende.

Subentrano senz'altro fattori psicologici chiaramente avvertibili e che interesserebbero una indagine sociologica.

La constatazione è quasi ovvia per chi percorrere le colline della sinistra orografica del Tanaro immediatamente a Valle di Alba. È facile notare come nei comuni ove il lavoro in fabbrica, o comunque il lavoro nella vicina città è diffuso, le culture sono tutte mediamente trascurate.

Non altrettanto succede invece nei comuni in cui l'attività agricola è ancora dominante.

Per chi conosce in modo approfondito la zona, valga il raffronto, tra i vigneti di Guarene e Castagnito, con quelli di Priocca, Magliano, Govone, San Martino Alfieri.

Nei primi, è triste constatarlo, appare chiaro come l'agricoltura sia condotta con pena e, se non trascurata, almeno mal sopportata; negli altri, al contrario, si può ancora notare l'orgoglio della vigna ben tenuta, della ricerca del nuovo impianto, della ricerca di nuovi modi di coltura o addirittura della riscoperta di nuovi vitigni. E ciò a parità di produttività e di appetibilità del prodotto sul mercato.

Sembra utile richiamare ed approfondire le considerazioni fatte esaminando non tutto il territorio intorno ad Alba ma un campione più limitato che abbiamo individuato come estremamente interessante: la prima parte della pianura del Tanaro a valle di Alba.

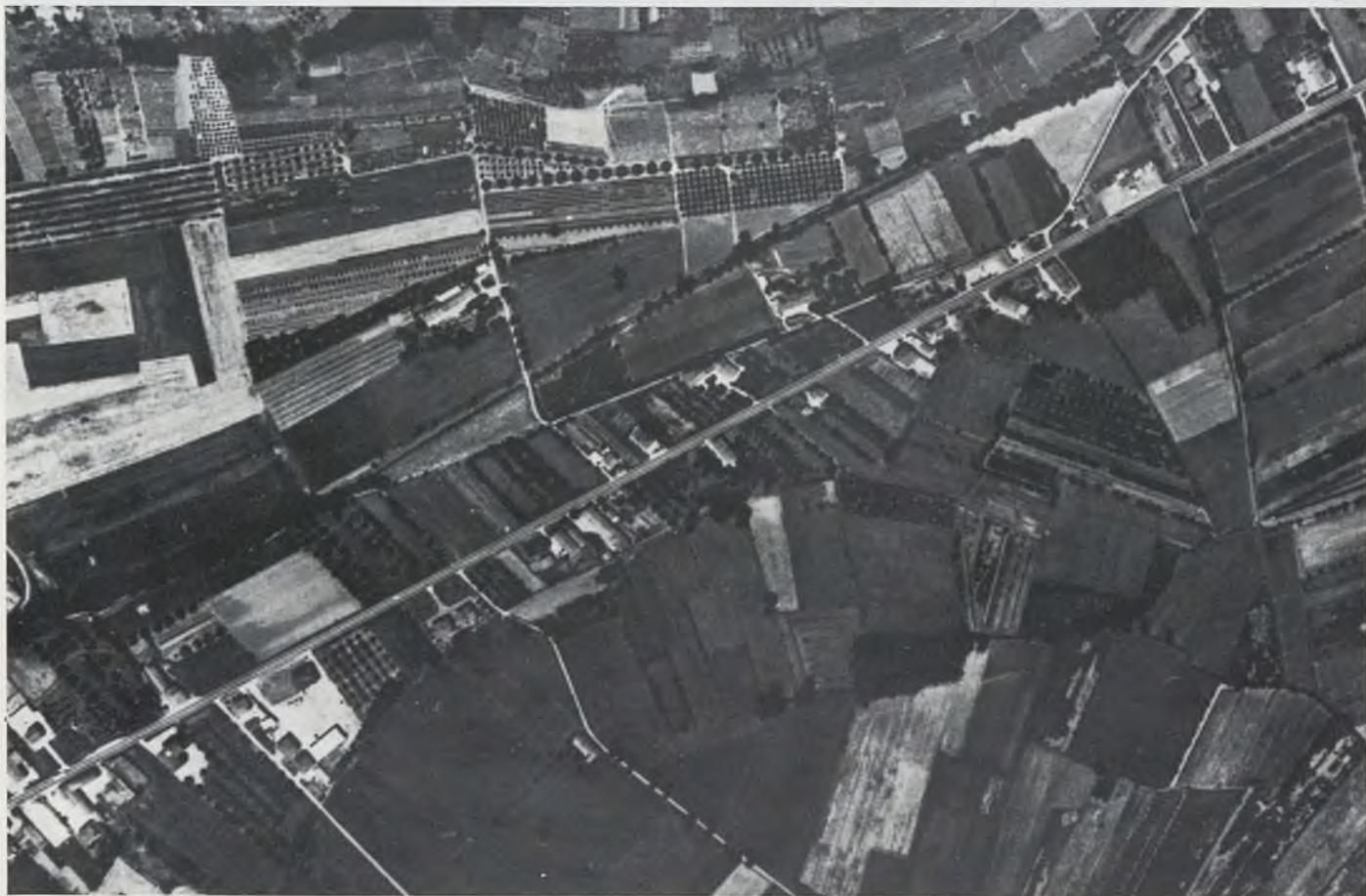


Fig. 15 - Tratto della pianura del Tanaro che pone in evidenza il tracciato rettilineo della Alba-Asti affiancato dall'andamento parallelo delle « bealere » per la irrigazione e per il servizio dei mulini. Gli insediamenti edilizi sono disposti a pettine lungo la arteria e con una disposizione subortogonale. L'orientamento degli edifici è ripreso dal tracciato delle vie minori, dai fossi di irrigazione e di scolo e dalle culture stesse (filari di gelsi, disposizione dei filari di granoturco, andamento dell'aratura, ecc...). Nella rappresentazione appaiono i primi elementi di trasformazione del tessuto agricolo in « zona industriale ».

La città che è sempre stata strettamente collegata al territorio gioca ancora una volta un ruolo estremamente importante nei confronti di esso in concomitanza con il notevolissimo sviluppo industriale.

Già nelle proposte degli inizi del secolo, anche se mai operanti, era stata prevista la possibilità di localizzare le prime attività di carattere industriale al di fuori della città.

Le zone indicate erano sempre state comprese nel settore a Sud Ovest della città stessa tra la regione Vivaro ed il Tanaro. In questa zona erano già presenti filande, fornaci, la officina per il gas, ecc.

Qualche accenno è pure fatto per i terreni in località Bonomo a Sud Est della città. Non lontano dalla località erano sorti peraltro il Mattatoio ed il lavatoio pubblico, e non lontano troverà posto lo stabilimento tipografico gestito dall'Opera Pia San Paolo, ed ancora un po' più a Sud verrà sistemato lo stabilimento vinicolo Calissano.

Il piano regolatore del 1958, come si è visto, conferma questa indicazione, ampliandola, ma di non molto, ed estendendo invece la previsione di impianti industriali molto più lontano dal nucleo urbano a Sud-Ovest ed oltre Tanaro in regione Mussotto. Non recepisce invece la localizzazione già avvenuta nella pianura della Vaccheria. Nel clima di relativa libertà instauratosi (è dal 1845 che la città non ha un piano operante) questa previsione pur ampia appare certamente limitativa agli stessi amministratori che tentano un compromesso facendo inserire nelle norme la possibilità, già segnalata, di insediare attività industriali anche in zone agricole purché siano rispettate determinate, non eccessive, limitazioni.

Questa ammissione consente che si insedi una vera e propria zona industriale nella Vaccheria che supera quasi subito i confini del Comune di Alba per invadere quelli del Comune di Guarene.

Peraltro non tutte le zone prescelte dal piano si dimostrarono in egual modo appetite e, anche per questo motivo, la attività industriale trova spazio nei Comuni Vicini, che presentano località con caratteristiche adeguate. Vengono così coinvolti Roddi, Gallo, S. Vittoria, Monticello, Cornigliano, Piobesi, Guarene, Castagnito, Magliano e Govone per non andare oltre, lungo la Valle del Tanaro, verso Comuni che iniziano a risentire dell'influenza di Asti.

Il nostro campione è, come detto, ritagliato all'interno della Pianura del Tanaro a valle di Alba.

Siamo di fronte ad una zona perfettamente pianeggiante, percorsa da una comoda strada che con pochi lunghissimi tratti rettilinei collega Alba ad Asti.

La larghezza della porzione piana varia dai due chilometri e mezzo in corrispondenza di Guarene ad un chilometro e mezzo nei punti più stretti.

Il corso del Tanaro si svolge tutto addossato alla dorsale di destra sino all'altezza di Govone dove il fiume attraversa bruscamente la valle per portarsi dapprima sulla sinistra e per procedere

poi con attraversamenti successivi della valle sino a lambire Asti.

La pianura del Tanaro a Valle di Alba, almeno sino all'altezza del Comune di Govone (estensione che coincide con i limiti tra la provincia di Cuneo ed Asti), potrebbe costituire un modello quasi emblematico della assimilazione di un lembo di territorio alle colture agricole.

Il fiume, in epoche geologiche, ha modificato il suo corso saltando nella depressione preesistente e modellandola sulla destra orografica con pareti per lunghi tratti a picco, e sulla sinistra con declivi, quasi sempre più dolci, intervallati ad erosioni più ripide ed a profonde incisioni.

La pianura, soggetta a inondazioni per fortuna raramente disastrose, è estremamente fertile ed ha richiamato il notevole insediamento agricolo.

Gli apporti « benefici » dovuti al Tanaro ed alle sue piene sono stati migliorati, e, ove possibile, regolamentati con la creazione di due « bealere » che, oltre a servire i mulini (mulino del Mussotto, mulino di Vaccheria, mulino del Lavandaro, ecc...), alimentano una serie di canali minori di irrigazione a pettine che attraverso ad una ulteriore rete capillare beneficiano il terreno e riportano l'acqua al fiume.

Le comunicazioni sono rappresentate dal collegamento tra le città di Alba ed Asti che in questa parte della valle è da sempre costituito da lunghi rettilinei ed attualmente è stato assimilato dalla strada Statale (16).

Dall'arteria principale si ramifica una rete di strade minori. Alla sinistra, per chi segue il corso del Tanaro, le strade si inerpicano lungo le colline, in questo versante a più dolce declivio, per raggiungere i paesi e le borgate disseminati lungo la dorsale sparti-acque con la Valle del Bobore.

Alla destra, le strade raggiungono i punti di attraversamento del fiume, le cave di sabbia e ghiaia e i punti di raccolta dei grandi ciotoli tondeggianti, di cui la golena del fiume è ricchissima, e che da sempre sono utilizzati in edilizia e soprattutto per la pavimentazione delle strade.

Gli attraversamenti del fiume sino in epoche recentissime avvengono con i traghetti a trascinamento manuale, i cosiddetti « porti », che portano i nomi dei comuni della destra orografica che spesso li sovrastano dall'alto delle coste erose. (Il porto di Barbaresco, il porto di Neive, il porto di Castagnole, ecc...) (17).

Un'ulteriore rete di viabilità minore si diparte da queste vie o direttamente dall'arteria principale. La viabilità minore è ad esclusivo servizio dell'agricoltura e frequentemente affiancata dai canali di irrigazione.

(16) Il tracciato della Alba-Asti risale agli ultimi anni del secolo XIX. Tra Govone ed Asti il tracciato diveniva tortuoso perché collinare. Con la realizzazione del ponte di Isola d'Asti nel 1960 anche questa parte assume andamento rettilineo. Sono ora in corso di ultimazione ulteriori modifiche rivoluzionarie in prossimità di Alba.

(17) Tra Alba e Asti esisteva solo un ponte sino agli anni sessanta quando vennero realizzati i ponti in prossimità di Neive e di Isola d'Asti.

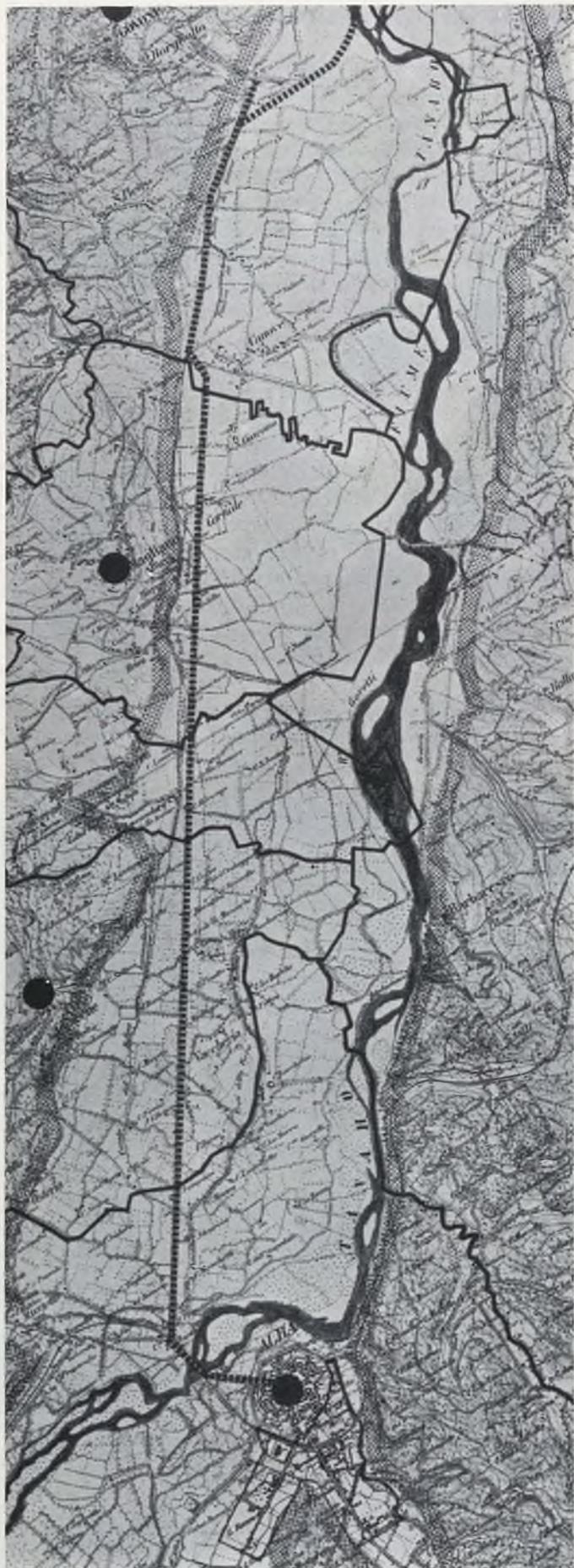


Fig. 16 - La valle del Tanaro a Nord di Alba. Sono evidenziati: la Alba-Asti ancora nel tracciato tardo ottocentesco rettilinea sino all'altezza di « Canove » di Govone, la dimensione della parte quasi perfettamente piana della valle; i limiti dei comuni di Guarene, Castagniti, Magliano, Govone, tutti sulla dorsale alla sinistra orografica della Valle. Ognuno dei suddetti comuni, oltre al comune di Alba, possiede una parte della pianura del Tanaro che ora interessa studiare.

L'agricoltura è propria delle zone con caratteristiche di facile irrigabilità: orti e prati per foraggio alternati, ma più raramente a granoturco.

Gli orti, organizzati su larghe estensioni, sono insediati quasi esclusivamente tra le « bealere » ed il Tanaro, alla destra cioè della Alba-Asti. I prati e più raramente i campi di granoturco sono sulla sinistra o comunque in immediata adiacenza alla strada.

In questo impianto rurale estremamente razionalizzato, l'insediamento edilizio si configura sostanzialmente in due modi: grandi cascine isolate costruite a mezza via tra la strada ed il fiume, ed edifici minori lungo la arteria principale.

Le grandi cascine tranne poche eccezioni, hanno impianto edilizio a schema quadrilatero chiuso, edificato su più lati con un unico accesso importante alla casa.

I nuclei minori sono organizzati con una sola ala rettilinea, al massimo risvoltante a due lati. I singoli elementi sono disposti perpendicolarmente rispetto all'andamento dei rettilinei che seguono il corso del Tanaro o con piccole rotazioni che individuano, in taluni tratti, una organizzazione quasi a lisca di pesce (fig. 15).

In corrispondenza di un qualche incrocio più importante o di località tradizionalmente destinate ad attività specifiche, possono formarsi coaguli di numerosi insediamenti di quest'ultimo tipo che vengono a costituire frazioni di pianura dei comuni arroccati sull'alto della collina.

I canali di irrigazione e gli stessi appezzamenti seguono un tracciato quasi sempre parallelo all'andamento della costruzione principale.

I filari di gelsi, che individuano i limiti di proprietà o riquadrano gli appezzamenti a prato o a grano-turco, i pioppi, gli ontani ed i salici da giunco, che seguono il corso delle bealere o dei canali principali i pioppeti che allignano nelle immediate vicinanze del fiume ed alcuni pochi altissimi fusti, olmi o pioppi piramidali, che individuano gli insediamenti principali isolati, contribuiscono a evidenziare, particolarmente in una visione dall'alto delle colline, la razionale organizzazione di questo interessantissimo modello dell'insediamento umano per una trasformazione del territorio al servizio dell'agricoltura.

Il nostro test, come già accennato, è ritagliato in questo territorio e comprende i comuni di Guarene, Castagnito, Magliano, Govone. In questo tratto la pianura è ampia, il corso del fiume sufficientemente regolare costantemente sulla destra, i comuni interessati tutti sulla dorsale di sinistra che si snoda parallela all'andamento del fiume (figg. 16 e 17).

I singoli territori comunali ritagliano tutta la pianura sino al fiume e talvolta lo oltrepassano sino a ridosso della collina opposta.

I terreni appetibili di questo tratto della valle sono tutti di competenza dei comuni citati.

Sono proprio questi Comuni a venire coinvolti in tempi successivi da un fenomeno decisamente traumatizzante e per il quale si sono dimostrati tutt'altro che preparati.

La città, in posizione di avanguardia, si è dotata di uno strumento urbanistico e rifiuta, da un certo momento in poi, nuovi insediamenti industriali e quanto ad essi connesso (residenza, servizi ecc...).

Nessuno dei Comuni circostanti è a quel momento dotato di strumento urbanistico efficace. Nei casi migliori i Comuni minori posseggono un programma di fabbricazione.

Peraltro la politica miope delle amministrazioni locali cede alla lusinga della trasformazione industriale.

La zona di pianura, sempre emarginata dal concentrico arroccato sull'alto della collina, diviene improvvisamente fonte di ipotizzato benessere. Si cerca con ogni mezzo di non scoraggiare l'insediamento di piccoli o grandi complessi industriali usando determinate astuzie.

L'insediamento industriale di piccola o di media dimensione si dissemina sulla pianura senza alcun criterio coordinato e tantomeno correlato tra i comuni direttamente interessati <sup>(18)</sup>.

Il primo ad essere compromesso è Guarene che vede, dal 1970-'71 in avanti, comparire tre stabilimenti di grandi dimensioni e tre o quattro stabilimenti di dimensioni minori. La comparsa di questi stabilimenti richiama la residenza che per altro non può essere concessa, se non in limitate zone, dal Programma di Fabbricazione di cui il comune è dotato dal 1971.

Il guaio è ovviato con un grave tacito compromesso. Vengono rilasciate numerosissime licenze per i cosiddetti complessi produttivi agricoli ed artigianali.

Questi complessi includono la presenza di residenza esclusivamente proporzionate per il servizio del complesso stesso.

Il proliferare di così numerosi « complessi », la destinazione delle relative residenze e la successiva utilizzazione per residenze di spazi nati con differente destinazione d'uso può essere spiegata con la presenza di una affannosa richiesta di alloggi non altrimenti realizzabili e si dimostrerà una grave scelta, non chiaramente espressa, utile forse a risolvere il problema immediato della residenza ma che si è pagata con un non ignorabile irrecuperabile degrado dell'impostazione urbanistica del territorio.

Seguendo il corso del Tanaro il secondo Comune che si incontra è Castagnito al quale compete una porzione molto piccola di pianura.

Questa piccola porzione assume però un indubbio particolare valore commerciale in quanto percorsa dalla strada che attraversa il fiume per raggiungere Neive. Il nuovo ponte che sorge nei primi anni sessanta è uno dei tre soli ponti che collegano le due sponde del fiume nel tratto compreso tra Alba ed Asti.



Fig. 17 - Visione aerea della valle del Tanaro a Nord di Alba. Risulta oltremodo evidente la densità delle colture agricole e la polverizzazione delle proprietà. La splendida visione che di questo paesaggio agricolo si riesce per taluni limiti ancora a godere dall'alto dei crinali è sottolineata in particolare modo durante i periodi dell'aratura quando il disegno dei campi trasforma la pianura quasi in un giardino giapponese.

<sup>(18)</sup> Da soli due anni si è affrontato il problema iniziando gli studi per un piano intercomunale di Comuni consorziati che include appunto i citati comuni con l'aggiunta di Castellinaldo e Priocca.



Fig. 18 - Stralcio della mappa 1:25000 dell'Istituto Geografico militare (Rilievo 1903. Intorno del concentrico di Govone) anche in questo caso è emblematico come la coltura, quasi tutta a vigneto, ha conquistato i pendii meglio esposti sottolineandone le curve di livello. In questo caso la conformazione non è a lunghe dorsali come per Guarene ma si corruga in numerosi speroni a sostegno dell'emergenza sulla quale nasce il paese.

Lungo la strada per Neive nascono appunto due impianti industriali di medie dimensioni e due complessi produttivi.

Il Comune di Castagnito ha adottato una politica urbanistica simile a quella di Guarene, ma forse più accorta, per essere pronto a recepire gli insediamenti indotti dall'esplosione industriale di Alba.

Nel 1971 Castagnito adotta un Programma di Fabbricazione, non approvato dalla Regione Pie-

monte <sup>(19)</sup> e che decade nel 1973. Il programma prevede un'ampia zona per insediamenti industriali, che quindi giustifica la comparsa di alcuni tra gli impianti di cui si è fatto cenno.

Tra il 1973 ed il 1975, in assenza di programma, si opera esclusivamente con le indicazioni della legge n. 765 (Legge ponte) e quindi si concedono solo permessi per complessi produttivi agri-

(19) Cfr. Decreto Legge 1-VI-1971.



Fig. 19 - Nella fotografia aerea (Alifoto per conto dell'Amministrazione Provinciale di Cuneo. Rilievo 1970), è chiaro come, a diversità di quanto è avvenuto per Guarene la coltura a vigneto permane ed è oggetto ancora di scrupolose cure. La situazione conferisce a questo lembo di territorio un valore di documento della civiltà della coltura agricola quasi emblematica. Nasce un paesaggio, « costruito », nel quale ogni elemento ha una giustificazione logica che consente, a chi è in grado di interpretarla, la lettura di un paesaggio di struggente bellezza.



Fig. 20 - Stralcio della mappa 1:25000 dell'Istituto Geografico Militare (Rilievo 1903. Intorno del concentrico di Guarene). Sono annotate le colture a vigneto che seguono le curve di livello della ampia «costa» che si affaccia con pendii molto acclivi sulla valle del Tanaro.

coli ed artigianali purché al di fuori del centro abitato.

In questo periodo nascono condomini per i residenti richiamati dall'industria locale ma anche per i residenti pendolari su Alba.

Nel 1975 viene adottato un secondo programma di fabbricazione. Anche questo, per le considerazioni fatte precedentemente, in vigore sino al 1977. In questo programma viene annullata la zona industriale.

Dal giugno al dicembre 1977 è operante un terzo Programma di fabbricazione per il quale sono ancora valide le considerazioni fatte per il primo e per il secondo. Il programma propone nuovamente una zona industriale, parte di quella prevista nel primo programma, posta a cavallo della strada per Neive ed al confine con questo Comune. In questo periodo vengono rilasciate quattro licenze per nuovi insediamenti industriali ed una licenza per un ampliamento.



Fig. 21 - Nella fotografia aerea (Alifoto per conto dell'Amministrazione Provinciale di Cuneo. Rilievo 1970) è evidente come la coltura in queste zone più acclivi (cfr. figura precedente) sia progressivamente abbandonata e di conseguenza compaia un notevole degrado del territorio. I terreni in zone più facilmente raggiungibili e più agevolmente coltivabili sono invece ancora curati.

Da allora in avanti in attesa del piano consorziale si procede applicando la legge regionale n. 56.

Ci si è diffusi sulle vicende dei piani di questo piccolo comune perché emblematiche delle indubbe difficoltà tra le quali hanno dovuto barcamenarsi le amministrazioni dei centri minori per riuscire a recepire insediamenti industriali proporzionalmente grossi salvando un minimo di correttezza formale.

Magliano Alfieri già più lontano da Alba riceve minori impulsi ed ospita un solo complesso para-industriale di deposito e trasformazione per attività edili.

In Govone le iniziative industriali indotte sono ancora meno sentite; ciò nonostante il programma di fabbricazione del 1967 prevede un'ampia fascia per zone « artigiane, industriali e commerciali » lungo la statale da Alba ad Asti.

Un secondo programma di fabbricazione più recente, respinto dalla Regione, riduce, però, la fascia destinata agli usi produttivi.

Attualmente sono rilasciate due sole concessioni per grandi impianti non ancora realizzati lungo la strada statale. Risulta però pressoché assente la pletora di piccoli interventi destinati a complessi produttivi a diversità di quanto successo per gli altri Comuni esaminati.

È significativa a questo punto una ulteriore considerazione riassuntiva che conferma quanto intravisto circa questi quattro comuni che così singolarmente si ripartiscono buona parte della pianura del Tanaro a valle di Alba.

Alba rifiutando l'insediamento di parte delle attività industriali le riversa dapprima su Guarene che le è più prossimo e che risulta il più traumatizzato. Successivamente, ad avvenuta saturazione delle disponibilità di Guarene, viene invaso Castagnito e mano a mano, ma in tono sempre minore, gli altri Comuni. La pianura di questi comuni dapprima esclusivamente destinata all'agricoltura, viene sconvolta, almeno per la parte lungo il Tanaro, dal « boom » industriale.

In Guarene l'immagine dell'impianto agricolo originario, è ormai irricognoscibile. In Castagnito ne diviene quasi altrettanto difficile la « lettura ». Per Magliano e Govone la situazione è decisamente meno drammatica anzi si possono cogliere, anche in pianura, ampie estensioni ancora conservate all'impianto originario.

Analoga verifica vale per quello che è stato chiamato fenomeno di degrado indotto rilevabile sul territorio collinare. Nei comuni di Guarene e Castagnito è difficile trovare ancora un frutteto ben curato, un vigneto tenuto con rigore, ecc. Al contrario nella parte collinare di Magliano ma più ancora di Govone esiste ancora una splendida cura per la quasi totalità degli impianti agricoli, che è rilevabile semplicemente percorrendo le vie di campagna ed osservando con un po' di attenzione la vita del territorio. Sopravvive in questo caso un'immagine di territorio che nei comuni limitrofi è decisamente scomparsa, testimonianza del perdurare della solerte dedizione al lavoro agricolo sentito ancora come impiego primario.

### 2.3. La « lottizzazione della Fornace Sorba » e le difficoltà progettuali a livello di ambiente urbano di nuovo impianto

La zona detta « Fornace Sorba » dal nome dell'antica fornace esistente, si trova in posizione quasi baricentrica tra le due direttrici principali di ampliamento della città verso sud costituite da Corso Savona e Corso Piave, con la condizionante presenza del profondo scavo dal quale era tratta la materia prima per la formazione dei prodotti cotti nella fornace stessa. Si tratta di un vasto appezzamento di terreno di circa 67.000 mq. che, dopo la cessazione di attività, diventano oggetto di una apposita lottizzazione <sup>(20)</sup>.

La posizione, tra le due direttrici principali di ampliamento, può essere considerata ideale per la formazione di un'area attrezzata a servizio delle due zone di espansione in un momento (l'immediato dopoguerra) in cui la città non si era ancora data una direttrice precisa di ampliamento e il piano dell'Alimandi era rimasto privo di attuazione.

Il primo schema di lottizzazione è presentato dal Geom. Cappellano, che si vedrà nel corso dell'analisi dell'architettura prebellica, aver assunto statura di protagonista nell'ambito professionale dell'Albese.

Ma vale la pena di ricordare ancora che proprio il Cappellano era stato il progettista di alcuni palazzi di Via Roma e in particolare dell'innesto con Piazza Savona, simbolo negli anni '20 del gusto eclettico e formalistico vigente per le realizzazioni di architettura ufficiale, ma anche testimonianza di notevole capacità professionale scevra di sciattezza e improvvisazione (fig. 22).

Il primo progetto rinvenuto per la lottizzazione risulta datato agosto 1946: l'ultimazione dei lavori è invece recentissima e la piazza tutt'oggi, risulta ancora priva dell'arredo urbano che, in progetto, costituiva parte integrante della medesima (fig. 23). Si sono volutamente ravvicinate le due illustrazioni per testimoniare la diversa personalità degli autori del progetto urbanistico e delle realizzazioni architettoniche, del divario di pensiero, cultura, tecnologia, che sono trascorsi tra l'impostazione di un piano di lottizzazione nell'immediato dopoguerra e la sua realizzazione sul finire degli anni '70. Non sono solo i 30 anni segnati dal calendario, sono molti di più: e il risultato non è purtroppo esaltante anche se nella realizzazione di parte delle architetture previste compare il nome di uno dei protagonisti dell'architettura italiana moderna.

Il primo abbozzo di progetto è datato, come già accennato, agosto 1946, e presenta già una impostazione che, nei confronti della futura espansione della città, risulterà in vario modo condizionante.

Una grande piazza rettangolare, perfettamente regolare, di lati 90 x 185, risulta posta al centro

<sup>(20)</sup> Come già accennato il problema era di interesse già agli inizi del secolo come risulta dalla relazione, datata ai primi anni del secolo, dell'Ing. Chiapponi, ingegnere capo del Comune e riportato in nota (13).



Fig. 22 - Fronte su Via Roma dei palazzi progettati tra il 1916-1928. L'architettura eclettica degli edifici offre una chiara testimonianza della cultura formale alla quale si uniformava la progettazione del Cappellano, autore di altri edifici su Via Roma, all'imbocco della Via Maestra

del terreno, con l'asse principale di simmetria longitudinale orientato secondo la bisettrice dell'angolo formato tra i due assi principali perimetrali di Corso Savona e Corso Piave, confluenti sulla rotonda di Piazza Savona <sup>(21)</sup>.

L'attraversamento della ferrovia risulta realizzato, oltre che con i due corsi predetti, con un collegamento in curva raccordato con la circoscrizione ovest.

La piazza è definita dall'incrocio di quattro viali alberati che delimitano i lotti adiacenti; un secondo viale alberato, parallelo al lato più corto del rettangolo, proseguendo l'asse di via Rorine, si innesta ortogonalmente sul lato lungo della piazza e, ripreso simmetricamente sull'altro fronte, continua flettendo l'innesto su Corso Piave, su cui finisce con angolo retto. Si tratta come si è detto di un progetto preliminare, ma si possono comunque osservare alcuni elementi che rimarranno nel piano definitivo, quali l'impaccio di risolvere con una geometria rigida ortogonale il vincolo dei due assi perimetrali convergenti; l'impostazione rigorosa, simmetrica, accademica di uno spazio urbano privo di destinazione funzionale specifica nei confronti non solo della lottizzazione ma dell'intera città, esistente e futura; il problema posto del dislivello di terreno notevole (10 m.) tra il piano di Corso Savona e il piano previsto della Piazza, difficile da risolvere con la sola pendenza delle

<sup>(21)</sup> Il notevole dislivello del terreno è documentato con i profili allegati delle sezioni principali ma non suggerisce al progettista soluzioni libere da un pedante schema geometrico.

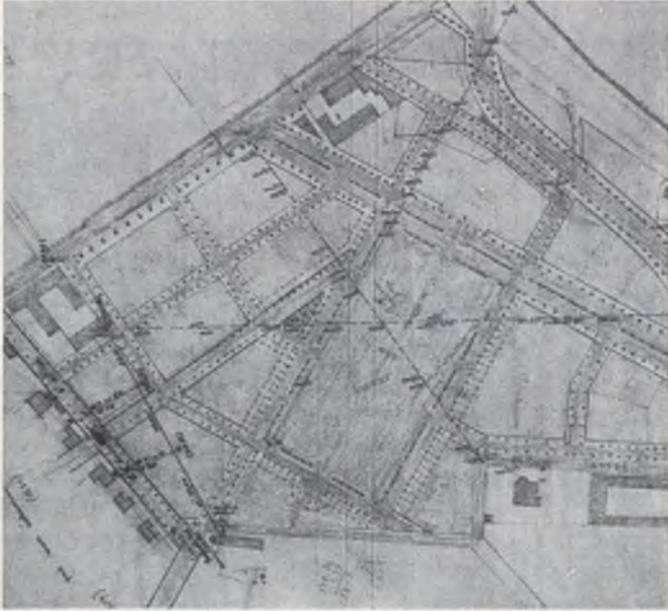
strade previste; la presenza di alcuni elementi formali (il semicerchio a fondale della piazza) che testimoniano la cultura del progettista e ci rimandano col pensiero ai progetti utopici di tante piazze ottocentesche redatti a seguito dell'abbattimento delle fortificazioni delle antiche città, per fortuna non sempre realizzati o realizzati ben diversamente (fig. 24).

Il progetto poi approvato in Consiglio Comunale nella seduta del 12 novembre 1947 è solo apparentemente diverso: nel taglio dei lotti adiacenti la piazza risolti forse con minor rigidità, nelle dimensioni previste per la medesima (75 x 120) sensibilmente ridotte ma pur sempre considerevoli, nella posizione della piazza stessa, non più impostata sulla bisettrice esatta dell'angolo formato dagli assi di Corso Savona e Corso Piave, ma slittata parallelamente verso il secondo, con il vantaggio di avere più solo un unico grande lotto tra la piazza e il corso stesso.

È scomparso inoltre il viale di innesto centrale alla piazza, si che questa risulta delimitata sui 4 lati da 4 grandi lotti, scompare l'asedra semicircolare a far da fondale verso la collina (ripreso però nell'innesto di una delle strade tangenti longitudinalmente sulla circoscrizione) e compaiono, sui quattro lati, i portici continui. La piazza è dunque negli intenti dell'autore un grande vano aperto, di architettura non ancora definita ma che siamo tentati di pensare unitaria, interamente porticata. Come piazza S. Carlo, Piazza Statuto, Piazza Carlo Felice a Torino, la piazza rinascimentale



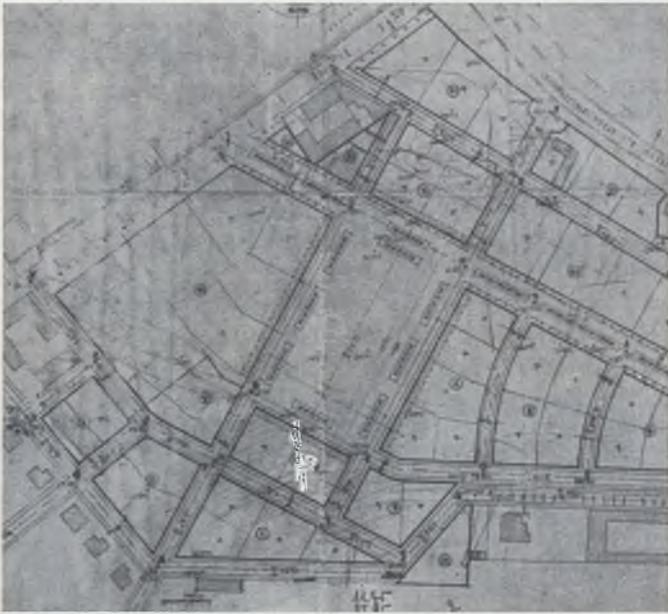
Fig. 23 - Fronte sulla Piazza Cristo Re delle case progettate da Ignazio Gardella nel 1972, sui terreni dell'ex Fornace Sorba.



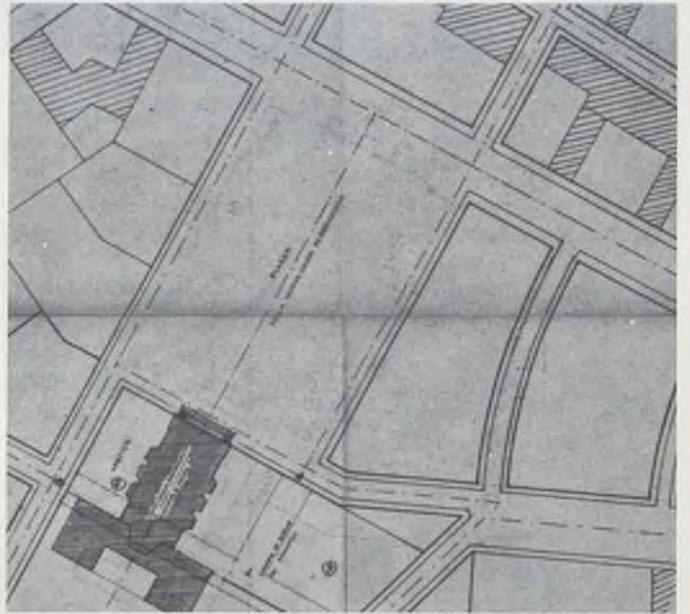
a



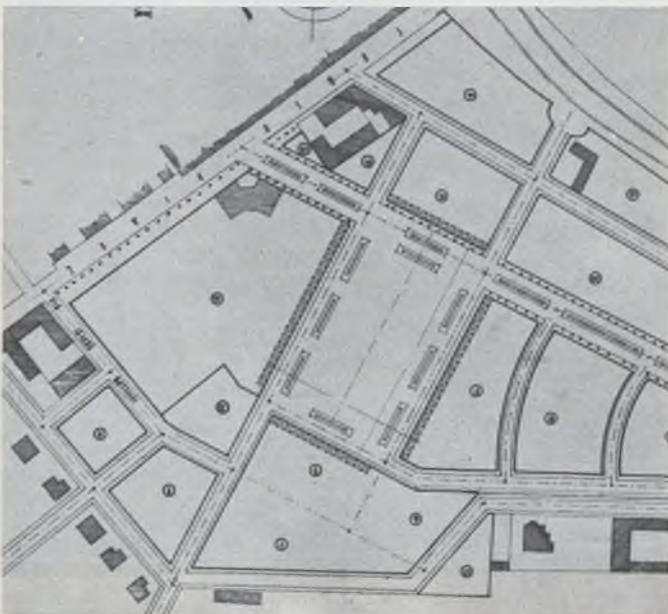
d



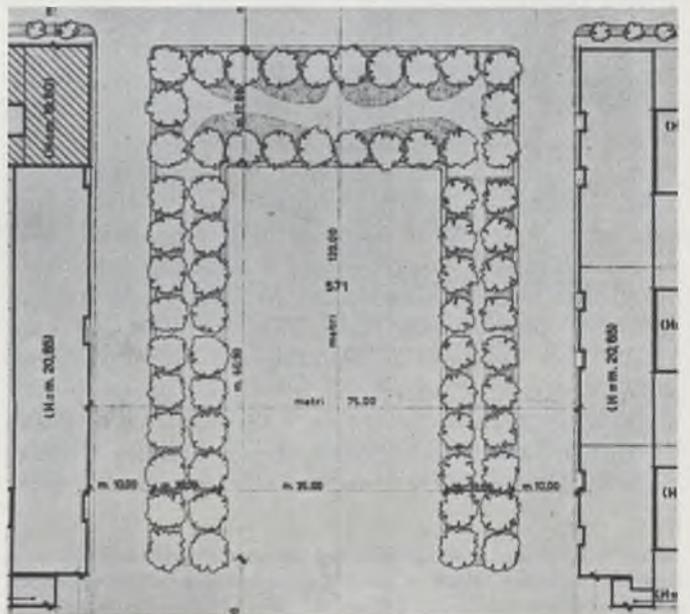
b



e



c



f

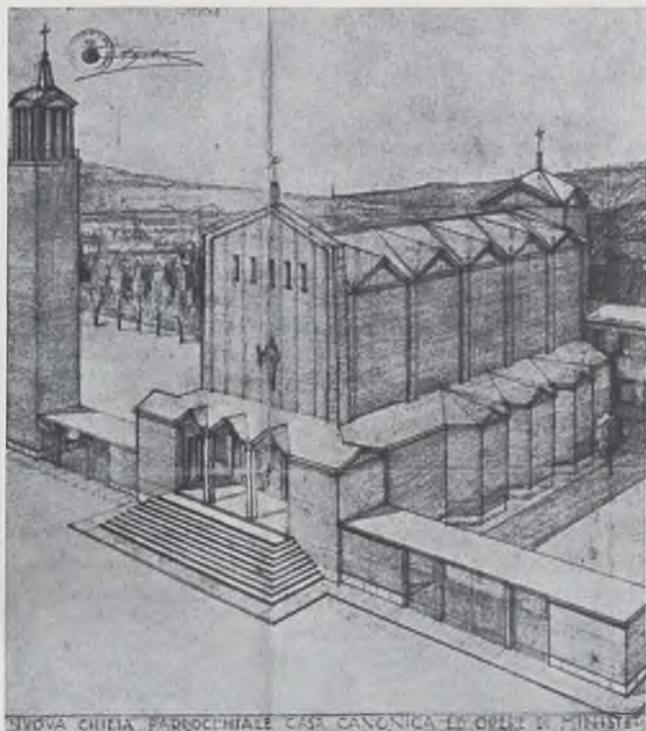


Fig. 25 - Prospettiva acclusa alla domanda di licenza edilizia per la costruzione del nuovo complesso parrocchiale. Arch. Oreste Della Piana, 1955-56.

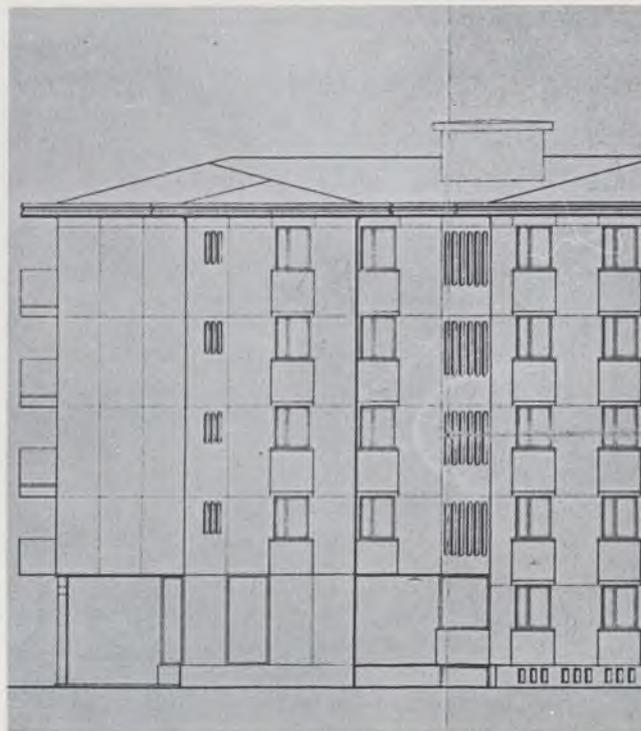


Fig. 26 - Prospetto su Via Rorine di una delle case progettate da Ignazio Gardella nel 1971-72 nell'ambito della lottizzazione « Fornace Sorba ».

di Vigevano, Piazza Galimberti a Cuneo, solo nel 1947, dopo il razionalismo europeo e all'alba del post razionalismo italiano.

Purtroppo, del Cappellano non ci sono pervenuti schizzi, idee, che testimoniassero quale architettura pensasse per la sua piazza, perché ci pare impossibile che un progettista tanto radicato alla realizzazione fisica degli oggetti pensati, sensibile a cogliere i mutamenti di gusto del fare architettonico (fig. 55) si accontentasse di redigere una planimetria burocratica.

Avremmo forse potuto capire quale immagine emblematica assumesse quel rettangolo porticato in mezzo ad una forcella di strade che lambiscono una collina a premessa formale e capo saldo per la espansione immediata della città.

Gli sviluppi burocratici successivi dell'iter di progettazione non modificano più la sostanza del progetto: i tentativi di risolvere diversamente la suddivisione dei lotti perimetrali con l'innesto di nuovi assi stradali legati a vincoli di proprietà privata, la fusione in uno dei tre lotti a ridosso della collina non costituiscono fatti salienti per la realizzazione del piano, che tarda a mettersi in moto.

Fig. 24 - Sequenza cronologica dei progetti redatti per la lottizzazione della « Fornace Sorba ».

a) progetto originale del Cappellano, agosto 1946; b) progetto approvato in Consiglio comunale il 12 novembre 1947; c) progetto con varianti di suddivisione dei lotti perimetrali dalla piazza; d) progetto con unificazione dei lotti sui lati sud e ovest; e) variante recepita nel Piano regolatore del 1957 con inserimento della nuova chiesa parrocchiale; f) piano di lottizzazione con definizione delle planivolumetrie degli edifici e regolarizzazione delle altezze di gronda. L'impostazione fortemente formalistica presente nello schizzo originario, permane sostanzialmente in tutte le varianti successivamente redatte cui i nuovi elementi (portici, spazi alberati) conferiscono ancora maggior rigore geometrico.

Il primo progetto interessante direttamente la piazza viene infatti presentato dall'Arch. O. Della Piana per il nuovo complesso parrocchiale, da costruire sui lotti unificati del lato sud, nel 1955 (pag. 25). E la piazza assume, almeno in progetto, una prima funzionalizzazione. Nella planimetria progettuale infatti, sull'asse di simmetria maggiore della piazza secondo il quale è orientata la nuova Chiesa, si legge « Piazza della nuova chiesa parrocchiale ». Piazza sagrato quindi, scenario di feste religiose, luogo di raccolta di nuovi parrocchiani insediatisi nelle zone oltre ferrovia che vanno via via popolandosi entro case e casette che sorgono con incessante continuità e disuniformità di stili sui piccoli lotti <sup>(22)</sup>, simbolo di fiducia verso una nuova realtà economica nella sua prima fase di sviluppo e manifestata nella industrializzazione nascente della città, che si espande fuori dai confini formali delle antiche cinte invadendo e plasmando quel territorio che era ed è il presupposto della sua vitalità economica. Piazza-sagrato: il pensiero corre alle piazzette medioevali a dimensione di una collettività piccola o grande che si riconosce in una matrice sociale comune di tradizioni, fede, lavoro, spazio di raccolta fuori dal vano consacrato ma ad esso intimamente connesso, per la preghiera e il riallacciarsi di legami socia-

<sup>(22)</sup> Dall'esame dei progetti depositati presso l'archivio Edilizio del Comune risulta che negli anni dell'immediato dopo-guerra l'attività edilizia si è svolta nella periferia della città con una netta preminenza di case uni o bifamiliare su lotti ridotti ma di proprietà singola che consentono la possibilità di mantenere una seppur minima coltivazione ad uso strettamente familiare.



Fig. 27 - I portici antichi di Alba, sotto al Municipio: luci, ombre, vivacità contrattuale rendono vivo e suggestivo l'ambiente della Piazza fulcro dell'attività commerciale di Alba nel mercato del sabato.

li; ai crocicchi della vecchia città in cui con modestia si apre la facciata dell'edificio sacro, della loro stessa scala e dimensione. Piace pensare che in questo caso si tratta di un atto di fede nel futuro, che la nuova parrocchia potesse diventare, come in molti secoli precedenti, polo di riferimento umano e centro di crescita della nuova Alba industriale, le cui fabbriche andranno a poco a poco a dare una nuova dimensione alla valle del Tanaro.

Con tale premessa edilizia il piano di lottizzazione viene recepito nel piano regolatore generale, del 1958, anzi, il tracciato viario tangente alla piazza sul lato est viene assunto come prioritario nella gerarchia delle fasi di attuazione previste a formare una nuova forcilla avente per asse di simmetria Corso Piave.

È interessante inoltre notare come nelle due zone di ampliamento residenziale previste non sono progettati spazi di uso pubblico, attribuendo implicitamente tale funzione alla sola piazza del Cristo Re, nome con cui era stata consacrata la nuova parrocchia.

Trascorrono più di dieci anni, la città si espande rapidamente, i nuovi condomini vengono costruiti sia in zona di espansione che nell'antico concentrico, ma la piazza non prende forma. La vista aerea di Alba ci mostra una città quasi rad-

doppiata, con il nuovo rione di Borgo Piave all'apparenza costruito secondo uno schema formale ordinato e preciso a competere quasi per dimensioni e compattezza di tessuto edilizio con la presenza tondeggiante dell'Alba chiusa dai viali ottocenteschi (cfr. fig. 7).

Eppure, tutto gravita ancora nell'antico concentrico che nonostante l'intasamento causato dalle costruzioni recenti, si presenta ancora ricco di spazi aperti: Piazza Elvio Pertinace, Piazza del Duomo, il cortilone della Maddalena, Piazza S. Paolo, Piazza Savona, Piazza dell'Arcivescovado, il Foro boario paiono sufficienti a garantire il regolare svolgimento di mercati, fiere, palio, sagre che animano e fecondano la vita commerciale e sociale della città. Questo nuovo spazio aperto, con la insistente e raggelante regolarità del suo tracciato appare come un vano non colmato per accidentalità casuale, privo di essenzialità nel reticolo stradale e fuori dimensioni per la funzione specifica posteriormente assunta.

Per regolarizzare la costruzione dei due fronti longitudinali, viene redatto nel '70 un piano particolareggiato con specificazione rigorosa di altezze, fili di gronde, volumetrie, fili di costruzione. In particolare, oltre alla previsione di due blocchi compatti e simmetrici lungo i lati est e ovest viene previsto un arredo con alberatura centrale su tre lati della piazza a doppia fila, aperta verso la chiesa, quasi a diminuire la dimensione ed isolare il « sagrato » dagli edifici condominiali circostanti. Vengono inoltre unificati con un unico progetto di intervento i due lotti successivi del lato ovest verso Corso Savona.

Il progetto è dettagliatissimo, arrivando a prevedere lo spessore delle doppie alberature laterali, ed è corredato da vedute prospettiche d'insieme. Nel '71 vengono approvati i due progetti di completamento della lottizzazione impostata 25 anni prima, che conferiranno l'aspetto definitivo alla piazza. Come già accennato, il progetto per il lato ovest reca anche la firma di un autorevolissimo esponente dell'architettura contemporanea: Ignazio Gardella (fig. 26). A tutt'oggi, febbraio 1980, la piazza si presenta interamente costruita, ma priva ancora dell'arredo urbano e delle alberature previste con tanta attenzione, ma sembra un qualcosa di estraneo alla vita della città, che non lo ha ancora fatto suo.

Difficile individuare le cause e fare conseguenti proposizioni per un efficiente riuso possibile <sup>(23)</sup>, di un ambiente urbano di così recente realizza-

(23) Rifunionalizzazione, come « riuso », riattamento, riciclaggio, sono termini entrati ormai nell'uso comune del linguaggio urbanistico ed architettonico, con significati molto ampi, non sempre coerenti tra di loro, come osservano G. M. Lupo e L. Re in una nota dell'articolo: *Un nucleo di architetture industriali urbane e Torino tra otto e novecento: l'ap-proccio storico come premessa al riuso*. Atti e Rassegna Tecnica, luglio-agosto 1979. Nel caso di cui trattiamo, sarebbe più corretto forse parlare di « diversa funzionalizzazione », o di invenzione ex novo di una funzionalità specifica, in quanto come si è visto, un uso originale funzionalizzante



Fig. 28 - I portici del lato est degli edifici gardelliani.



Fig. 29 - I portici del lato nord della piazza Cristo Re.

zione. Le prime considerazioni possono essere di carattere formale e si estendono ad interrogativi estrapolabili dal fatto contingente ora esaminato a cui non riusciamo a dare risposte convincenti.

Perché una città che pure ha sempre dimostrato una attenzione vigile a se stessa e alla propria costituzione fisica ha mancato nella realizzazione di un ambiente urbano collettivo emblematico della propria espansione futura? Forse perché la città si riconosce sempre solo nella forma tondeggiante cresciuta, distrutta, ricostruita costipata entro la circoscrizione ottocentesca, considerando le nuove espansioni poco più che necessarie appendici per la mera sopravvivenza fisica? Possiamo inventare una rifunzionalizzazione di uno spazio tale da farlo vivere nella vita collettiva della città quando le strutture fisiche che lo determinano sono già compiute in una loro funzione autonoma specifica?

Tre condomini ed una chiesa, anche se progettati con un disegno unificante estremamente dettagliato ed attento dei reciproci rapporti non riescono sempre (o forse non lo hanno fatto mai)

il contesto urbano già in sede progettuale non è stato rinvenuto con esattezza. Ormai i termini entrati nel linguaggio « di moda », vengono usati con la massima disinvoltura e così mentre le prospettive dell'architettura futura ci paiono doversi esaurire nella possibilità di riattamento di contenitori edilizi esistenti, anche di povero contenuto formale, ci sembra quasi naturale ragionare negli stessi termini nei confronti di un ambiente urbano recentissimo di costruzione che non ha ancora trovato nel contesto della città un ruolo primario che parrebbe competergli.

a costituire un ambiente urbano che diventi bene comune di fruizione di un intero contesto sociale, anche se è firmato da architetti di fama. Sarebbe stato diverso se il geom. Cappellano avesse redatto di suo pugno e curato con la propria presenza l'intera realizzazione architettonica?

Il pensiero corre ad Alvar Aalto, agli ambienti comunitari di Otaniemi, di Viipuri..., alle piazzette commerciali dei quartieri satelliti di Stoccolma, delle villes nouvelles francesi e inglesi. Prima di azzardare qualsiasi giudizio sulla architettura si è presi dalla macchina funzionale a cui l'ambiente fisico ha dato una forma, congruente o no, ma viva. In Piazza Cristo Re pare che la conformazione fisica dell'ambiente abbia prevalso sulla specificazione funzionale e ne abbia condizionato una realizzazione vocazionale autonoma.

Gli stessi portici, così vivaci e vissuti in tutte le città piemontesi, con l'affascinante congnanza di luci e di ombre che concilia il formarsi di gruppi animati nella discussione e il passaggio attento alla merce esposta nelle vetrine dei negozi, necessitano per una loro giusta fruizione di un concatenamento diretto con dorsali di percorsi pedonali spontanei o organizzati, legati sempre alla vita commerciale della città intera. Sagrato, commercio, passeggio, coesistono splendidamente nella funzionalizzazione plurima della piazza del Duomo, quando il sabato di mercato tutta Alba si riversa animatamente e ordinatamente su vie e piazze del vecchio centro che vive una vita sgargiante di colori e ricca di umore (fig. 27). Sotto i portici disegnati da Ignazio Gardella con gli eleganti

pilastri in cemento a vista che si allargano ad arco per sorreggere i lucidi pannelli prefabbricati di facciata (fig. 28), sotto quelli più modesti, progettati da un serio professionista locale non si sente pulsare la vita commerciale del nuovo quartiere che sembra ospitarli in modo casuale, mancando quel polo di interesse che rende comune il desiderio di ciascuno, assurgendo a rango anche elementarissimo di elemento di socializzazione (fig. 29).

Il taglio dei volumi si fa più sciolto pur nel rigore costante della ritmatura dei pannelli verticali di tamponamento prefabbricati, il cornicione di coronamento, corrugandosi, perde parte di quel peso che ci pareva eccessivo nel fronte continuo sulla piazza, costretto a sottolineare con una linea ininterrotta un fronte esteso più di 60 m., i balconi gettano luci e ombre più morbide avvantaggiandosi nell'insieme dei diversi rapporti dei fronti, il basamento in calcestruzzo a vista acquista



Fig. 30 - Il confronto con la figura 23, che illustra l'affaccio sulla piazza, evidenzia come la progettazione vincolata al rispetto di indicazioni strettamente burocratiche ormai lontane del clima culturale di chi opera, difficilmente possa raggiungere risultati espressi malgrado lo scrupolo nella scelta dei rapporti geometrici dei vari elementi compositivi e la sicura scelta delle soluzioni tecnologiche.

Al di là della piazza, lungo le strade in salita che la imbrigliano e la collegano ai due corsi, si dimentica pian piano il discorso difficile imposto dagli irrisolti interrogativi precedenti, e gli stessi architetti che hanno progettato i singoli edifici, paiono liberati dal peso della progettazione formale di un ambiente sentito ormai forse più come insieme di vincoli burocratici alla libertà di progettazione che non come tema comune da perseguire in un discorso orchestrale. La riprova specifica ci viene dalle case di Gardella verso il Corso Savona (fig. 30).

l'eleganza e l'essenzialità più volte ammirate nell'architetto milanese.

Resta il rammarico per l'occasione perduta di non aver saputo creare uno spazio urbano moderno di uso collettivo in una città che non pare mai piegata su se stessa, ma sempre protesa verso il futuro. Ma forse qualcuno più giovane di noi saprà trovare un tema di riqualificazione funzionale di uno spazio urbano che non deve rimanere sotto utilizzato, e che ci faccia dimenticare le incongruenze urbanistiche ed architettoniche dei 30 anni di faticosa realizzazione.